VARJ COMPONIMENTI
IN LODE
DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE
DI
MARIA
RECITATI DAGLI ARCADI DELLA COLONIA ALETINA

Nella Chiesa di S.Maria della Verità de' Padri Eremitani Agostiniani Scalzi di Napoli

Agli VIII. di Dicembre del corrente anno.

IN NAPOLI MDCCLXXXIX.

NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

Col permesso de' Superiori.

Sicut vellus de Carne ortum, vitia Carnis non habet: sic Virgo, licet carnea sit, sic tamen carnea, quasi argentea, sine omni macula, semper immaculata: S. Thom. a Villan. Serm. 1. de Nativ. Virg. in illud Psal.71. *Descendet sicut pluvia in vellus.*

ALL' EMINENTISSIMO
GIUSEPPE CARDINALE CAPECE ZURLO
DELLA NAPOLETANA CHIESA
ARCIVESCOVO
LUME, ORNAMENTO, E DECORO,
CHE
LA CHIAREZZA DEL SANGUE,
LO SPLENDOR DELLA PORPORA,
LA PROFONDA ERUDIZIONE
DELL' ECCLESIASTICHE DOTTRINE,
LA DOLCEZZA, E SOAVITA'
DELLO SPIRITO,
LA PIETA' DEL CUORE,
E LO ZELO DELL' APOSTOLICO
MINISTERO,
AL MONDO TUTTO
RENDONO RINOMATO, ED ILLUSTRE,
ED A POPOLI
DATI A LUI DA DIO IN CUSTODIA
ACCETTO, E CARO

QUESTI SACRI COMPONIMENTI,
CO'QUALI
L'IMMACOLATO CONCEPIMENTO
DI MARIA SI CELEBRA,
LA NAPOLETANA PROVINCIA
DEGLI EREMITANI AGOSTINIANI
SCALZI
IN MONUMENTO PERENNE
DEL SUO VERACE, ED UMILE
OSSEQUIO
PRESENTA, OFFERE, E CONSACRA.

IN-

INTRODUZIONE

DEL

P.GUIGLIELMO DA SANTO ONORATO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

EPITERSE LEPRENSE.

AL *rimirar io in questo dì Solennissimo, e per tutta la nostra Aletina Colonia segnalatissimo giorno, che luogo preso avendo sotto alle verdi fronde o di un Sambuco* Antimaco, *o di un Tiglio* Alcesinto, *o di un Pistacchio* Filacamante, *o di un Sicomero* Erofilo, *o di un Castagno* Necinio *: o pure all' Ombra amena e piacevole di un Pino* Acatone, *o di Cotogno* Verasio, *o di Frassino* Mirteo, *o di Cipresso* Aceste, *o di Pioppo* Crinisto, *o di Quercia* Logisto, *o di Platano* Berinio, *o di Arancio* Alcinto *; O vicino coricato alle Foglie odorose di Cedro* Melanto, *di Alloro* Meroe, *di Cannamè-*

le Alcino ; *O finalmente dritto poggiato ad un Cerro* Dossofilo , *o Nespolo* Merillo , *o Noce* Rodione , *o Palma* Vernasio , *e tutti a Pastoral foggia vestiti , e bellamente provveduti di Musici Strumenti , e dir volli di Monacordi , di Mandola , di Chiarina , di Salterio , di Ribebba , di Calissone , di Arpa , di Spinetta , di Zufolo , di Viola , di Cetra , di Corno , di Pifsero , di Lira , di Cembalo , e di altri consimili , e ben lavorati ; Al rimirar diss' io gli spaziosi , ed ampli sentieri di Arcadia , aspersi di graziose erbette , e le Capanne di* Anatino , *di* Leugilmo , *di* Licope , *di* Egesio , *di* Pratinto , *di* Pisostrato , *di* Amerinto , *di* Filatete , *di* Popemio , *di* Mirtillo , *di* Darmeto , *di* Mnasalco , *di* Carisio , *di* Armacio , *e di* Filosteno *misteriosi emblemi , e graziose Iscrizioni rappresentanti , e vagamente intorno intorno apparate di Ginestra , di Girasoli , di Gigli , di Ghiaggiuoli , di Fioralisi , di Giunghiglie , di Cedroncelle , di Ramerini , di Pimpinelle , e di altro : Ben mi avviso , che dispensato io sono dal solito incarco di dovervi per questa volta incoraggiare al Suono , ed al Canto con qualche spiritoso argomento , onde celebrar possiate voi degnamente l' inclita Donna impareggiabile , e nel primiero suo albore innocentissima ,* MARIA *Immacolata . A che di grazia , a che mai il rozzo dir mio giovar potrebbe a voi in questo giorno , se non a ritardare , o intiepedire in parte , o in tutto i coraggiosi voli , ed i sublimi maravigliosi trasporti delle vostre fervide sapientissime Muse*

si, o del fatidico Nume, che il cuore, ed il petto vi accende? Certo che sì: Che se poi è giusto, e secondo l'Arcadico Pastoral costume voi riputate, che pria di dar principio al suono, ed al canto premetter, io vi debba necessariamente una qualche soda, ingegnosa, ed impellente diceria, onde più facili, più vivi, e più maestosi i vostri poetici entusiasmi, qual acqua chiara e limpida dal suo Fonte trascorra, eccomi pronto. Sovvengavi intanto, dotti Compastori, che un dì, ed appunto allora quando di unanime consenso da' primi giudiziosi, ed assennati Pastori (a) fu eretta, e formata l'Aletina Colonia, con straordinaria gioja, ed inenarrabile fiducia collocata venne la medesima sotto ai felici, avventurosi, potentissimi auspicj di Maria, *la quale col titolo specioso di concetta illibata nel primo suo istante, qual benigna, amorosa Avvocata,*

(a) I primi Padri, i quali introdussero nell'Eremitana Agostiniana Riforma i buoni studj, e le buone desiderate discipline, col conoscimento delle matematiche, e perizia delle lingue Orientali nommeno, che l'Accademia per l'Immacolata Concezion di Maria, fu il Padre Evangelista in quel tempo Vicario Generale della Congregazione d'Italia, e di Germania, il Padre Giovanni Evangelista, il Padre Gabriello da S. Fulgenzo, e particolarmente il Padre Ignazio dalla Croce, il quale essendo poi nell'impiego di Visitator Generale in Roma, la fè erigere dall' Arcadia in Colonia Aletina, ed egli fu il primo, che venne stabilito Vice-Custode della medesima col nome di Dasmone.

e valevole Protettrice difender dovesse, e conservare in ogni tempo non solo gli studj; ma i boschi ancora, le selve, gli armenti, ed i Pastori. Pur troppo ben essi sapevano, che MARIA *di molti, moltissimi titoli era bellamente arricchita, e fregiata, e fra gli altri di sommo gusto, e splendore, di Vergin Madre dell' Incarnato Divin Verbo, titolo ad essolei proprio, e singolare* (*b*). E *pure ciò non ostante amabile Protettrice la determinarono degli studj, e della Colonia Aletina sotto le auree divise di concetta pura purissima dall' original delitto nel primo suo albore, titolo certamente, di cui ben si persuadevano, che più di ogni altro si pregiava* MARIA, *ed altiera ne giva, e più pregievole, ed augusta Sovrana, e potente del Cielo, e della Terra la rendeva, e manifestava, ed era solo, unico, e singolare di essolei, accordatole miracolosamente, e per effetto di amore, di Onnipotenza, e di Sapienza infinita fin da Secoli eterni dalla Triade Sacrosanta: e quindi ben si aspettavano tutta la più interessante protezione su gli studj, su le Cattedre, su gli Boschi, su le Selve, ed i Pastori in ogni tempo, in ogni uopo, e in tutte le circostanze. Ed in vero l'originaria Innocenza, e la primiera Giu-*

sti-

(b) *S. Bernardus Serm.4. de Assumptione: Unum est, in quo nec primam similem visa est, nec habere sequentem, gaudia Matris habens cum Virginitatis honore. Maria privilegium est, non dabitur alteri: singulare est, sed continuo etiam indicibile invenitur.*

ftizia, *è quel solo pregio*, *e carattere solo eccellentissimo*; *di cui fra le tante quasi infinite grandezze fa pompa* MARIA, *e tutta si rallegra*, *e si compiace più di ogni altra celestial prerogativa*. *Chi di voi non sa*, *come Ella nell'Ecclesiastico di se medesima ragionando*, *e di sua primiera Illibatezza*, *dice*: Come Cedro son' io stata esaltata nel Libano, e come Cipresso nel Monte Sion; come Palma in Cades, e come piantagione di Rose in Gerico; e come Olivo specioso ne' campi; e come Platano vicino l'acqua nelle pubbliche piazze; e come Cinnammomo, o Balsamo misto di aromi, ho tramandato odore; e come Mirra eletta ho sparso per ogni dove soavità di odore, con quel che siegue ec. ec. *Quindi è*, *che ad un tal proposito di essolei con profetico spirito un dì cantando disse* (c) *il real Salmista*: tutta la gloria della Figliuola del Re è al di dentro. *Essendo adunque così*, *le onorate tracce seguendo de' più illustri trapassati Pastori* (d), *a noi si appartien.*

(c) *Omnis gloria ejus filiæ Regis ab intus*. Psalm. 44.

(d) Negli annuali libretti stampati dell' Accademia Aletina con piacer sommo si leggono, e si ammirano i dolci maravigliosi componimenti di Metastasio, di Muratori, di Monsignor Erculano, di Aurelio di Gennaro, di Costantino Grimaldi, di Mazzocchi, di Martorelli, di Valletta, di Appiano Buonafede, di Gherardo de Angelis, del Padre Ignazio dalla Croce, del P. Gabriello da S. Fulgenzo, del P. Saverio da S. Michele, del P. Pasqua-

tien giustamente di esaltare il più che si possa in ogni anno l' Immacolata Signora, e di sempre più rinvenire poetici argomenti, onde lucido, e specchiato rimanga nella ricordanza de' mortali l' Innocentissimo primiero istante. E dobbiam farlo non solo per le ragioni fin' ora addotte; ma per attirarci sopra ancora, il di Lei intemerato principio dilucidando, la protezione, ed il premio (e) immortale. Ed oh! quanto è vero, Sapientissimi Pastori, che la nostra Diva non mai conobbe le sozze schifose lordure, ed amare laidezze del primiero fallo, e delitto; ma che nella di lei beata concezione fu stabilita con man forte, e potente la perduta giustizia de' primi disavventurati Genitori! Lo testificano a noi chiaramente gli Elogj, le tenerezze, i fervidi amori, e le dolcissime espressioni della Cantica per essolei del Divin Sposo amante. Imperocchè se stato così non fosse, non potrebbero nel di loro vero senso concepirsi le tante eccedenti, e magnifiche esaltazioni. E poi, ditemi, se il Ciel vi salvi, e non arrestò un giorno immobilmente al divin comando poggiato, nel vasto Cielo il Pro-

de

quale da S. Michele (il di cui Catechismo ne' giorni festivi nella nostra Chiesa, dotto ed erudito, ed alla mente di tutti accommodato, ora più che mai si desidera), e di altri Valent'Uomini, famosi, e chiari al Mondo per la di loro Letteratura.

(e) *Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt.* Eccl. 24.

de General Guerriero Gedeone il gran Pianeta Solare, onde tempo opportuno avessero i suoi Soldati da combattere, e valorosamente debellare, e manomettere i feroci nemici dell' Ebraica nazione, e viver così lieti, e contenti? E non divise Mosè in due parti del Mar Rosso le copiose acque, onde sicure per mezzo di quelle le guerriere sue genti passando, rimanesse nelle medesime prodigiosamente unite naufrago, e morto Faraone ardimentoso con i suoi combattenti Egizziani ancora? E così discorrendo di altri fatti celeberrimi, che registrati tuttora si trovano nelle Sacre Pagini: Come poi non doveva Iddio Onnipotente per sollievo, e consolazione del perduto afflitto Uman Genere, e per lo ristabilimento della infinita sua gloria non arrestare in MARIA, *nel corso rovinoso il gran Mostro spaventevole dell' original delitto, acciò tempo avessero gl' infelici Figli di Adamo da respirare, e rallegrarsi vincitori in essolei trionfante in mezzo a quello, e sulla sconfitta portentosa dell' arrabbiato Inferno? Come non doveva Iddio tralle meste, ed acerbe sciagure tante, tra le quali avvolte, ed immerse nuotanti givano e qua, e là le mondane creature a guisa di Mar rabbioso ed irato, aprir tra quelle colla sua Sapienza, ed Onnipotenza libero il varco, onde illesa, e sicura passando* MARIA, *la figliuol sua prediletta, ebri di gioja ammirassero quindi i miseri uomini la sconfitta memoranda degli spiriti malvagi, e ribelli? Ah! che pur troppo chiare a noi si palesano le scritture divine. Sì sì, o Pastori,* MARIA *fu*

con-

concepita senza macchia alcuna di original peccato: e se Iddio un tempo unir seppe in essolei fecondità, e virginità insieme, unì ancora, e fa duopo il dir, che 'l fece, che ben far lo potea, unì ancora original peccato a tutti gli uomini; ed a Maria, *benchè nel numero di tutti gli uomini, giustizia ed Originaria Innocenza, e per tale la predica, la tiene, e la venera la Chiesa universale, abbenchè non ancora su di un tal punto vi sia decisione. Locchè avvenir non potrebbe in conferma di un errore, e di una menzogna. E a dir vero, di una tal verità ben noi giornalmente i prodigiosi effetti ne sperimentiamo. E certamente, noi Pastori, protettrice avendola, e tuttora immacolata invocandola, ne sperimentiamo sovvente, ad essolei affidati, e la fertilità delle nostre Campagne, e la fecondità de' nostri armenti, e la robustezza del nostro Bestiame, e la floridezza delle nostre pecore, e de' nostri teneri agnellini. L' Arcadico Cielo è sempre a noi sereno lucido e tranquillo; chiare fresche e limpide sono a noi de' Fonti le acque; tenere e rigogliose le tante varie erbette; ubertose le raccolte: ispirano piacere e godimento a noi le Montagne, le Colline, e le Valli: regna tra noi di continuo l' amica pace e la sospirata tranquillità, e lungi sono le rie discordie e le amare contese: tutto semplice è il nostro costume, e rimiriam tuttodì con fiero disdegno il fasto, la pompa, e l' altrui licenzioso vivere: e se mai il Ciel s' intorbida, s' imbruna l' Aria, le disgrazie ci assalgono, gl' incidenti della vita per alto divin*

per-

permesso, ci amareggiano, isterilisce la Terra, le Campagne non producono alcun frutto, ed il Ciel non tramanda la piova, o pur di Neve, e di Giaccio abbonda la Selva, ed ha molto, che sofferire il timido Gregge, e nelle moltiplici necessità ci veggiam talora della misera sventurata Umanità; invocando col cuor MARIA *Immacolata, ella tutta propizia, e favorevole a nostri voti arride se pur virtuoso e innocente è il viver nostro; se disconveniente è poi alle umane, ed alle divine leggi, ci emenda, ci ravvede, e con santi pensieri ci consola nella giornaliera dimora de' Boschi. Se dunque egli è così! deh presto, o cari Pastori, tutto impegniamo in questo lieto giorno il poter nostro a celebrar con decenza le somme glorie, e le palme strepitose di* MARIA *illibatissima coi nostri Poetici componimenti. Si dia fiato una volta agli armonici strumenti, e moto ancor si dia al dolce canto, e tra noi, ed in ogni luogo, e parte, e nel concavo seno dell'Arcadico Bosco risuona festevolmente a giubilo dell' Uman genere, a trionfo di* MARIA, *a cruccio dell'Inferno, risuona, dissi, con ecco gratissimo l'augusto nome leggiadrissimo di nostra Divina Pastorella, la quale nel primo istante della Concezion sua fu da Dio con poter valido, ed infinita Onnipotenza, e Sapienza creata pura purissima, illibata illibatissima, innocente innocentissima; e fra i tanti aurei pregievolissimi caratteri, e di sommo onore, e di somma, e rara eccellenza, risuona affatto scevra dall' original perfido comun delitto. Su via;*

Ca-

Cari Paſtori amabili
Lodate in bel concento
La Vergin pura, ed inclita,
In mille guiſe, e cento,
Da triſto neo d' Origine
Un dì Concetta eſente,
Odaſi al ſuon de' Carmini,
Ad onta del Serpente.
Cantate, che prevennela
La grazia, ed illibata
La reſe: e innanzi a' Secoli
La fè di onor fregiata:
Che fu Colonna altiſsima
D' Amor, forte guerriera
Di Dio, traſcelta a ſciogliere
L' empia colpa primiera:
Che d' aurea luce, e ſplendida
Veſtita, e bello aſpetto,
Con di virtù magnifici
Teſori, ornolle il petto:
Che fu del ſuo Femineo
Bel ſeſſo, onor, fortezza
E 'l Drago orrendo, e peſsimo
Proſtrò con ſua chiarezza:
E 'l vinſe allorchè ſtavane
A danni umani accinto;
Onde rimaſe il perfido
Già ſotto al piede eſtinto:
Che di Cocito orribile
Fu gran Trionfatrice;
E del perduto, e miſero
Mondo Conſolatrice:

Che

Che s'attirò de' Spiriti
I guardi ammiratori,
E poi di gente, e Popoli
Gli applausi, e gli stupori
Or presto al suon di Cetere
Ditela Donna Augusta;
Da iniquo fallo scevera,
Di rari pregi onusta:
Regina senza esempio;
Sovrana eccelsa, e forte:
Che superò magnanima
Il rio delitto, e morte
Che sola alla Progenie
Recò di Adam un giorno
La vita; e'l pianto in giubilo
Cambiò di pace adorno.
Oh giorno assai preggievole,
E d' Innocenza amico!
Oh giorno in cui giustizia
Mutò lo stato antico!
Giorno, che chiaro e limpido;
E carco di fulgore,
Sgombrò le cieche tenebre
Del già commesso errore.
Giorno, che terse agli Uomini
Dagli occhi il pianto amaro;
E che apportò sollecito
Al rio dolor riparo.
Giorno di gran letizia,
Che il Ciel non vide, o terra:
Giorno sereno e placido,
E fugator di guerra.

Or

Or date voi principio
Al ſuon, Paſtori, al Canto;
Il Boſco eccheggi, e l' Aria
Di eccelſa Diva al vanto.

Ma dove, dove mai col fervido ſuo fuoco la Muſa mia diletta mi conduce, e mi traſporta? dove? Ah fermiſi pure, e ſappia che il tacer mi conviene. Mi taccio adunque, e nel più profondo ſilenzio avvolto ſtupido ammirator mi rendo del voſtro armonico dolciſsimo Suono, e Canto.

ORAZIONE

DEL

P. CARLO GIACINTO DALLA NATIVITA' DELLA VERGINE

Eremitano Agoſtiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

ARMELIO LEBADIENSE.

SOrti appena dall' Orizonte di amica luce i raggi, che albeggiante il polo, e dorate rendendo de' monti le cime, lieto del Sole in queſto dì ci promettean l'aſpetto, al latrar de' moloſſi, ed al crocitar de' corvi dal ſonno ſcoſſo; perchè in rimoto prato condur da me doveaſi a paſcolar la greggia, terſe in fretta le ſemiaperte luci, e dal rozzo ſtrame mio levato toſto, di pelliccia coperto il dorſo, e coll' uſata ſampogna nella ſiniſtra palma ſtretta, all' uſcio ſollecito mi recai di mia capanna. Ma pochi paſſi io giunſi a dare, che ſcelta ſchiera di aletini vati mi vidi avanti,

 i qua-

i quali quanto lieti nel viso, ed a cantar disposti, altretanto di mia tardanza offesi; e come mai, corrucciati dissermi, sì tardi contro l'usato tuo costume i chiusi lumi apristi? E non sai, che Dossofilo (a) impaziente attendeti e presso a quel rio di fiori ornato, e frondi, ove un tempo Dasmone, Cinisco, ed Aricamante con boccolici carmi risuonar fecero di MARIA le laudi, Ei vuole, che con energico sciolto dire lo stesso argomento or tu maneggi, e tratti; affinchè al suon di tue voci fatidico fervore ad Epiterse, a Berinio, a Filacamante, ad Agatone, ed Alcessindo, e quanti mai già là ragunati trovansi dotti Pastori infondendo le Muse; innocente, e trionfale si promulghi, e decanti dell'esser di MARIA il primo istante. Saggio consiglio, io risposi, è questo. Ma ad un vecchio pastore imporsi non deve sì grave incarico. Scorsero già sei lustri intieri, da che in ogni anno fioca mia voce in questo giorno risuonare udissi, ma se spiacente riuscì, quando giovanile ardore la rendea più viva, quanto nojosa riuscire dovrà, or che impoverita nelle idee, ch'esprime, e languida nel suono dalle mie labbra scoppia. Lasciate per tanto, che appoggiato a quel bastone, che degli anni miei or regge il peso, all'ovile mi riconduca, che sì rilevante uffizio eseguir si potrà da Dicitor più degno. Mi partiva io già. Ma che? Ninfa non so se o Dea di rutilante serto nel crine adorna da fiorita sollevata macchia all'istante uscita fuori: Fer-

ma

(a) P. Giangiuseppe della Croce Provinciale degli Agostiniani Scalzi.

ma con voce da me noi mai più soave, e gioconda udita, ferma Armelio mi dice; l'espettazione del rassembrato ceto di soddisfar ti adopra, poichè in questo giorno ad Aletino Pastore tacer non lice. Ma eccelsa Eroina, che colla vaghezza di tuo sembiante sacra pietà nel sen mi desti, io dissi allora, e coll'autorevole tuo parlare veggo ben che imponi: Dimmi almen chi sei, e come mai, sebben di folgorante cinta sì ricco ammanto, in questi campi, e prati or tu soggiorni. Io son Colei, rispondemi, che di ogni armento e vigna custode (a) volle l'eterno pastor diletto, siccome quella io sono, onde gli alti pregj dell' immortal concepimento esaltar tu dei. Ma come celeste Diva, ripigliai ben tosto, cui eterni encomj tributare io spero nella Città di Dio, come mai tal impresa eseguir io posso, se nuovo argomento mia mente di produr non fidasi, e ne' filati suoi metalli infranta, e polverosa mia cedra giace; e perchè in mie fauci già divenuto rauco, ben mi avveggo, che più di ascoltarmi ormai Arcadia sdegna. Va, ripiglia, ragiona, io tel comando, ed Accademica orazione tesserei ben giusta, se tacendo quanto da te, e da ognun altro finor si disse, appalesarai soltanto, qual mai riputar si debba il ragionato motivo, onde sospinti del gran pastor di Bonna i figli, con prose e rime di celebrare l'Immacolato mio Concepimento si fecer legge. Questo è il comando di MARIA?

 Que-

(a) *Cant.* 1. 5.

Questo adunque del rozzo mio dir sia l' argomento.

Giacchè quella eccelsa Diva, cui l' amante suo Diletto gli alti ascosi pregi appalesar volendo (b), nelle selve, ne' boschi, e prati fisso soggiorno; affinchè alla cura dell'ampio gregge suo vegliando, suoi vanti, e glorie da quei pastori udisse, presso i tugurj de' quali, le agnelle non solo, ma i capretti ancora pascolar dovea: giacchè io dissi questa eccelsa Diva è quella, che da me rozzo parlatore or vuole, che a congresso erudito cotanto il motivo espongasi, onde dell' acutissimo africano Pastore i figli, tanta nutrono giusta premura d' encomiarla per i trofei, che avventurosa riportò nell' ineffabile suo concepimento: eccomi, sebbene inesperto sempre nell' arte, ed ora molto più di energia sfornito, ad eseguire le amorevoli ordinazioni di sì rispettabile Madre, e Protettrice sì cara.

E' stato adunque, o Accademici, e Compastori sapientissimi, e mai sempre esser dovrà de'figli del grande Aurelio Agostino l'incaricò di appalesare dall' istante suo primiero scevera dell' originale delitto la gran Donna, la gran Vergine, la gran Madre di Dio, perchè il solo Agostino tra più vetusti Padri il primo fu, che sostenendo la verità dell'originale peccato in ogni uomo trasmesso, quasi abbagliato, dirò così, dalli tanti luminosi caratteri, che in Essa risulgono, pensò, e crede di non doverla confondere in quella universale sciagu-

ra,

(b) *Cant.* 1. 7.

ta, che ogni discendente di Adamo obbietto renduta aveva del divino furore. E per dimostrarlo.

Non avendo gl'ispirati scrittori della nuova alleanza tra quelle angustie di tempi, e persecuzioni degli uomini, in cui ritrovaronsi, altro ne' loro libri a' posteri cristiani trasmesso, se non le certe, e principali notizie di quanto disse, ed operò l'autore, e consumatore di quella fede, per cui sola potevano essi salvarsi; quindi avvenne, che tralasciarono ragguagliarci di tanti altri rilevantissimi avvenimenti, la sicura cognizione de' quali dalla cristiana nostra pietà or tanto sospirasi.

E sebbene, come riflette della valenziana Chiesa Tommaso l'illuminato pastore (c), giugner facessero alla notizia de' più tardi nipoti quanto di maraviglioso avvenne nel concepimento, nella nascita, e nella morte del Precursore di Cristo, e cose altro molte ad Jacopo, e Pietro, ed agli altri Appostoli spettanti avessero fatto loro sapere; pur di Maria, che nel merito, e nel grado sopra di essi cotanto s'inalza, sembrò, che punto curato non avessero di riferirne le gesta, le imprese, le prerogative, le glorie, la discendenza, i meriti, e quanto mai altro di ammirabile, e sorprendente quasi da per se stesso l'umano ingegno in quella ravvisa.

E perchè mai non additarci, ripiglia il cennato Arcivescovo, com' ella fu concepita,

B 3 quan-

(c) *Orat. 3. de Conceff.*

quando, ed in quale luogo ella nacque, ove fissò sua dimora, ove ebbe la tomba? Cose eran tutte pur queste, che con ansietà, e religioso gradimento, udito, e letto avrebbe il popol fedele. E chi mai può dubitare, che nel di lei concepimento, nella nascita, nella vita e morte cose maravigliose cotanto abbiano dovuto avvenire, che se degli atti di Paolo un libro ne compose S. Luca, più e più libri non avessero avuto a comporsi, per renderci in qualche modo consapevoli de' pregi, e delle gesta gloriosissime della gran Donna MARIA? E' che forse di colpevole negligenza accusaremo noi del nuovo testamento i venerabili Autori? Ah no certamente. Poichè quello Spirito Santo, che ne regolò i pensieri, e nello scrivere ne condusse la destra, volle soltanto, che a noi accennassero, che da MARIA GESU' CRISTO era nato; affinchè ad ognuno si rendesse palese, che se a questa inclita Vergine accordata fu la prerogativa più eccelsa, che conferirsi possa ad una creatura, ad essolei parimente avevano dovuto accordarsi quelle altre tutte, ond' ella mai fosse capace. Nelle sacre lettere adunque adombrarla volle, non già descriverla l'evangelica storia; acciocchè ognuno inferire agevolmente potesse, che quanto mai di grazia, di perfezione, e di gloria possa ad un' anima creata competere, tutto fuor di ogni dubbio in essolei rinvenirsi doveva; ed ove il tutto folgorante scoprivasi, uopo non era la parte descrivere; acciò non si credesse, che forse

man-

manifesto le fosse ciò, che ne' santi Vangelj riferito non era.

Persuasi adunque di una verità cotanto incontrastabile; che non dissero, che non iscrissero, che non promulgarono de' quattro primi secoli della greca e della latina Chiesa i più rispettabili Padri, per tributare a Maria que' giusti encomj, che avvedutamente così taciuti avevano gli Evangelisti?

Chi predicolla in guisa piena di grazia, sicchè maggiore non potesse riceverne. Chi dichiarolla sede perpetua della Santità più sublime. Chi l'unico fonte chiamolla di nostro bene. Chi quella sola che da macchia di colpa non mai contaminata trovossi. Chi l'unico mezzo, onde fu il mondo salvato. Chi non dubitò di attribuirle l' onnipotenza per la pienezza di podestà ricevuta dal Figlio; e chi finalmente da eccessivo trasporto rapito giunse a dichiararla immortale.

Ma per quanto esaltarla pretesero; per quanto adopraronsi di mettere in chiara luce tuttociò, che dagli Evangelisti taciuto si era; per quanto pura, innocente, e dalla grazia pienamente adorna la dichiararono, non mai giunsero ad industriosamente indagare, e con ogni chiarezza ad esprimerla esente da quella colpa, onde uomo non v'è, che sia concepito immune; sebbene per altro da quanto dissero, ciò ancora sembri potersi dedurre; perchè il solo Agostino era quello, cui di scoprire, che a Maria anche questo gran pregio competer doveva, era riservata la gloria.

 Chi

Chi mai di voi, o dottiſſimi Compaſtori, miſeramente ignora, che nel ſecolo quinto di noſtro ricatto dalle brittaniche ſponde forſe l'iniquo Pelagio, il quale ſiccome aperta guerra dichiarò all'interna grazia di Criſto, così qual favoloſa invenzione ſpacciò doverſi riputare l'originale peccato. E quali non furono gli argomenti, quali le naturali ragioni, quali le sfacciate violenze da lui uſate a'ſacri teſti, per diroccare a terra sì certo, ed incontraſtabile domma.

Lo confutò il grande Agoſtino. E coll'autorità de'libri ſanti, colla tradizione de'più antichi Padri, e con ingegnoſi raziocinj dalle ſcritture dedotti ſecegli chiaro vedere qual mai foſſe la ſpazioſa porta; per cui in ogni uomo intrava la colpa nel primo ſuo concepirſi, mentre egli l'Ereſiarca oſtinato ſtretta fenditura di non trovare affermava, onde quella introdurſi poteſſe. Ma poichè da una tal colpa viziato, e debilitato ogni umano valore ſoſteneva Agoſtino; e quindi biſognoſo della ſanante, ed adjuvante grazia di Criſto l'uom dichiarava, non meno per quelle colpe, nelle quali quotidianamente cadea, ma per quelle ancora, che potea ſconſigliato commettere: Uſcì di bel nuovo in campo Pelagio, il quale tratto dall'impegno di abbattere l'invitto, e ſempre cattolico ſuo competitore: In molti, ripigliò viziata non mai trovoſſi l'umana natura, perchè non mai peccarono; dunque in coſtoro traſfuſo dirſi non può quel paterno delitto, onde tu di peccare

la

la fatal debolezza derivare pretendi: Quando mai peccò Abele, quando Enoc, quando Melchisedecco, quando Debora, e Giuditta, quando Ester, ed Elisabetta, e finalmente quando mai peccò del Salvatore la Genitrice invitta, che da ogni ancorchè minima colpa pura, e monda la cristiana pietà ha mai sempre creduta?

Ma che Accademici? Non sì torto udì egli il gran uomo di Maria l'augustissimo nome; che tralasciando d' impugnar l'Avversario nel prodotto argomento: Quando si tratta di peccati, ripigliò incontanente, quasi fuori se stesso rapito, non intendo giammai questionar di Maria, come quella, che per onorare il di lei Figlio divino, dagli altri tutti eccettuare pretendo. Colle quali parole diè chiaramente a vedere, che non solo da ogni attuale ancorchè leggerissima colpa monda credeala, come la dichiarava lo stesso Pelagio, ma eziandio da ogni neo di originale delitto; che per non aver molti attualmente peccato, come deliberando asseriva, da tutti stoltamente rimuovere pretendea l'Eretico Oppositore.

Di fatti soggiunge l'immortal Difensore della Grazia, e Sostenitore del paterno delitto in ogn'uomo trasfuso. Sappiam noi che Maria di grazia ella fu più copiosamente fornita, affinchè in ogni maniera, e da ogni parte avesse superato la colpa; appunto perchè concepire, e partorire doveva colui, che di pec-

cato

cato capace dirsi non può. Ora (*d*) se a cagion del Figlio divino, che di peccare capace non era, con attuale colpa non mai se stessa macchiò, a cagion del Figlio, che di Adamo il delitto non mai contrarre poteva, anch'Ella l'inclita Donna dall'originale contaggio esente andare dovè. Poichè se per ogni parte trionfar convenivale della colpa per l'onore di un Figlio, cui non meno l'attuale reato, che l'originale ripugna; non mai compiuta Palma dir potressimo con Agostino, che riportato avesse l'avventurosa Genitrice di Dio, se mentre qual trionfatrice di ogni attuale delitto la contempliamo, contaminata poi la dovessimo noi riputare da quella colpa, che in ogni discendente di Adamo infelicemente passò. Tanto più, che se quel Figlio divino, cui fin d'abeterno piacque per sua Genitrice trascieglierla, monda la volle da ogni attuale comecchè leggerissima colpa, sebben questa non mai l'anima renda nemica di Dio, molto più pura ed immune fin d'abeterno volerla dovea da quel paterno misfatto, che in qualche istante almeno obbietto renduta l'avrebbe del divino furore.

Que-

(d) *Excepta itaque Sancta Virgine, de qua propter honorem Domini nullam prorsus, cum de peccatis agitur, haberi volo questionem: unde enim scimus quid ei plus gratiae collatum fuerit ad vincendum omni ex parte peccatum, quae concipere, ac parere meruit, quem constat nullum habuisse peccatum. De Nat. & Gra. cap. 42.*

Questi i sensi furono di quell' Agostino, il quale dopo di avere scritto nel capitolo quarto del cennato libro, che tutti peccarono o in Adamo solo, o in se stessi ancora (e), e che se tutti perciò dannati perissero, una tal pena sarebbe loro dovuta. Dopo di avere colla maggior parte de' Padri dell' antica Chiesa costantemente insegnato, che la Genitrice di Dio venial colpa non mai commise: Interrompendo, dirò così il proseguimento della valorosa sua confutazione; affermò e scrisse nel capitolo quarantesimosesto del medesimo libro, che da qualunque peccato esente fuor d' ogni dubbio egli riputava la sola Maria; mentre che gli altri tutti, ancorchè della più eminente santità vagamente adorni, astretti erano a dichiararsi menzognieri, ogni qualunquevolta non si confessassero peccatori.

Qualunque però ella sia l' interpetrazione, che a detti di Agostino attribuire altri pretendano: Bastò, che dal labbro verace di Uomo sì grande uscite fossero le riferite parole, che i pensamenti acutissimi seguendone tosto i più sublimi ingegni, tanti furon li prodotti a favore del singolar privilegio di Maria valorosissimi argomenti; che fin dal secolo settimo in quella Bretagna medesima, che germogliato avea l' infame mostro Negatore della colpa originale, incominciò a celebrar-

(e) *Omnes enim peccaverunt sive in Adam, sive in se ipsis . . . & si omnibus debitum damnationis supplicium redderetur, non injuste procul dubio redderetur. D. Nat. & Grat. cap. 4.*

brarsi la festa della Concezion di MARIA, come di quella sola, che trionfato ne avea; Ne' secoli posteriori le più rispettabili gallicane Chiese ne seguiron l'esempio; Il Concilio di Basilea dalla tradizione de' suoi tempi guidato dichiarò esser questa una verità spettante alla fede; E quello sacrosanto, e generale di Trento, l'incontrastabile domma ripetendo dell'originale delitto in ogni uomo trasfuso, protestossi di non comprendere in esso la nostra gran Donna MARIA.

Ma giacchè Agostino il primo fu, che pugnando per la verità dell' originale delitto, ebbe orror di pensare, che macchia obbrobriosa cotanto unquemai avesse potuto deturpare la genitrice di DIO, e perciò senza questionare da ogni colpa immune la volle: quali mai esser poterono le ragioni, quali i valorosi motivi, onde tratto l'uom sagacissimo nello stesso calor della disputa, sospendendo il convincente suo dire, prorompesse in quelle sì ammirabili espressioni, che alla cristiana posterità occasione non meno, che fondamento somministrarono di tanto adoperarsi, affin di scevera in ogni tempo di colpa, e sempre di grazia soprabbondante fregiata venerare e sostenere l'inclita Genitrice di DIO?

Quali mai fossero le vittoriose ragioni, onde commosso l'impareggiabile Ragionatore protestossi di non confonder la gran Donna nella massa dannata dell' umana progenie, sebbene da quella il Dottor delle Genti neppur uno solo n' escluda; perchè da lui nel rife-

rito libro ne anche indicate, a me certamente note non sono. Essendocchè nondimeno egli sempre e pura e santa la volle; perchè concepire, e dare alla luce dovea Colui, che come Santità sustanziale è quel solo, che peccare non può; alle tante da lui nè dotti suoi volumi sparse dottrine conformando i miei pensieri, col dotto Gersone m'imagino, che dir vedesse così: Dovendo il Verbo del Padre di mortale spoglia vestirsi, non già in apparenza, come Marcione pretese; nè di celeste materia un corpo formarsi, come altri stoltamente sognarono, ma bensì dal sangue, e dalle carni della vera sua madre formare le mortali sue membra, se questa nel prodursi per un solo instante peccatrice avesse potuto chiamarsi, anche le carni di Cristo, che sebbene a quelle de' peccatori si rassomigliassero (*f*), purtuttavia esser tali non mai potevano; come formate da quella di Maria, se non in stesse, nella Madre almeno contaminate si avrebbero potuto riputare; Perlocchè se quel figlio di Dio, che insieme col Padre il tutto di operare si vanta, in guisa creata l'avesse, che nello stesso prodursi contaminata Ella si fosse, nell'esser egli da Lei generato dirsi potrebbe, che qualche macchia avesse potuto contrarre, contro di ciò, che non solo la fede, ma chiaramente ancora detta, ed insegna la stessa ragione (*g*). Tanto più,

(f) *In similitudinem carnis peccati. Ad Rom.* 8.3.

(g) *Si* Maria *potuit inquinari, cum ipsam ego facerem, potui & ego inquinari, cum ex ea nascerer.* Gerson. ex Aug. de Concep. Orat. c. 5.

più, che come ragiona lo stesso Agostino, l' original peccato passò in natura: *Vitium pro Natura innolevit*. Or se MARIA per forza di abbondantissima grazia della natura superò le ripugnanze maggiori, che neppur leggiermente della di Lei bell'anima le soprannaturali vaghezze oscurare potevano; quanto più quelle superare dovè, che dell'esser suo nell' istante primiero obbrobriosa renduta l'avrebbero a quel Dio, che tanto e sempre di amarla, e di esaltarla mostrò. Fu la sola, che sebben' nata da Padre mortale, per divina virtù giunse a concepire lo stesso suo Fattore. Fu la sola, che Madre divenne, e Madre di un Uomo Dio, sebben' sempre vergine intatta. Fu la sola, che per opera dello Spirito Santo, senza che giammai uom conosceße, della più bella prole trovossi incinta. Fu la sola, che non sofferendo le ambascie per la colpa primiera dalla divina giustizia ad Eva incauta già fulminate, diè alla luce tra gli angelici canti il concepito Bambino. Dunque la sola parimente Ella fu, cui suo contaggioso veleno trasmetter non potè la viziata natura. E se quantunque per forza di viziata natura uom' sebben giusto non siavi, che ogni leggiere colpa possa vitare, come insegna la fede, purtuttavia Ella tutte in ogni tempo evitarle potè; Così sebben per forza di viziata natura uom' non v' abbia, che colpevole concepito non sia; sana ragione ad affermare ci astrigne, che da una tal colpa la sola sì, la fortunata, la benedetta

da

da tutte le generazioni gran Donna Maria esente ne andò.

E giacchè con i sentimenti di Agostino, sarete voi persuasi, che al presente io ragioni: Non fu egli l'immortale Difensore della grazia, il quale ci fe sapere, che senza padre, e senza madre dal nulla l'uom primo creando l'Altissimo, innocente produrlo convennegli, poichè dalla fattrice destra di un Dio infinitamente buono e giusto uscir non potea creatura, che misera fosse, ed infelice; e quindi la genitrice primiera da quello ricavare volendo, come da puro fonte discesa (b) di originale giustizia fregiata parimente creolla?

S'egli è dunque così, dubitarem' noi di conchiudere, che quel Dio, il quale senza conoscere padre terreno le umane sue membra ricavare stabilì da una temporale Genitrice, che fuor di ogni dubbio cara sempre ed amabile agli occhi suoi divini fosse questa comparsa? Ah che, se per esser Egli la stessa giustizia, degli uomini tutti la genitrice primiera innocente produsse, sebben questa dopoi la prima peccò: Essendo egli la stessa Santità, la propria, che nonmai peccato avrebbe, divina sua Madre di più graziosa innocenza fornita dove senz'altro produrre; affinchè pregio non comparisse nella madre infelicissima de' peccatori, di cui priva riputarsi dovesse la Genitrice di quel Giusto promesso, che per distrugger la colpa da Lei nato sarebbe. Quel Giusto, io dico, che Adamo novello da Paolo chiamato, perchè del primo i danni gravi-

(b) *In Natali S. Joh. Bap.*

vissimi destinato a riparare, preceduto esser dovea da una Eva Innocente, che i mezzi somministrato gli avesse, onde per quella colpa soddisfare potesse, cui la rovinosa strada colla infelice sua credulità aperto avea l' Eva primiera; Acciochè se questa per propria sua debolezza divenuta colpevole, al mondo quelle tenebre recò, tralle infauste caligini delle quali per lo spazio di anni quattromila ogni uomo a caminare astretto trovossi; Maria per grazia di amorevole Onnipotenza sempre bella, e tatta pura, sempre innocente e santa, qual aurora gioconda all' ottenebrata terra il raggiante sol di Giustizia avesse finalmente recato, che con i santificanti suoi fulgori illuminata l' avrebbe.

Io ben so, valorosissimi Compastori, che il silenzio delle divine Scritture, e quello ancora da vetusti Padri, che con precisa chiarezza non si espressero intorno ad un tale mistero, avendo finora ritardato la Chiesa a determinare colla infallibile sua autorità, che senza macchia di colpa fu concepita Maria, lascia tuttora a non pochi libero il campo di affermare, che sebbene le addotte ragioni dimostrino, che privilegio singolare cotanto alla divina sua Madre accordar poteva l' Altissimo, non convincon' però, che realmente conferito gliel' abbia.

Ma io ripiglio, può, forse negarsi, che fra quante produsse ragionevoli creature il padrone supremo, Ella fu Maria la più distinta fra tutte, come quella, che di grazia vagamente fregiata non solo apparve, ma di gra-

zia abbondantemente ripiena dichiarata fu da celeste ministro? Grazia, per cui siccome all'alto grado pervenne di genitrice di Dio, così sublimata, e magnificata trovossi sopra di tutte quante mai sono le celesti intelligenze, che immortal corteggio formano all'augusto trono di Dio? Ora se la grazia da Geremia ricevuta fu tale, che molto prima di nascere, l'adornò di giustizia; e quella, onde prevenuto fu il precursore Giovanni, nel sen della madre giunse a santificarlo; potrem noi pensare, che quella di Maria, la quale fu incomparabilmente maggiore, non giungesse in arcana maniera a santificarla nello stesso suo concepimento: e con quello stesso trionfale valore, onde sconvolgendo dopoi di natura le leggi, la sublimò fino ad essere madre di Dio; estesa questa non si fosse ancora a rimuovere, ed allontanare da essa quel micidiale veleno, che come figlia di Adamo contaminarla dovea?

Se la grazia, io ripeto, che a Geremia, ed al Battista fu data, pria di nascere ancora li mondò dalla colpa; perchè il primo predir dovea il Mediatore, ed il secondo additarlo: non ostante il silenzio delle Scritture, e de' Padri più antichi dobbiamo noi dire, che scevera di ogni macchia, e delle più graziose prerogative adorna fu concepita Maria, perchè colle sue carni, e col suo sangue a somministrargli umane membra era già destinata. Essendocchè umana mente comprender non può, come una grazia incomparabilmente

 mag-

maggiore, maggiori effetti produrre non debba; e perciò che se ad altri, sebben minore, nel sen materno sue beneficenze partì, in Maria sin dall' esser di lei primiero, le trionfali sue profusioni copiosamente versò.

Tralascino pure adunque parlarci di mistero sì tenero gli Scrittori divini, siccome di altri tanti hanno taciuto; che se non ostante il loro silenzio appoggiata all' apostolica tradizione non pochi di questi alla fede spettare ha dichiarato la Chiesa; così forse un giorno verrà, in cui, sebben le Scritture apertamente nol dicano, dallo Spirito Santo diretta a' fedeli prescriva, che santa, ed immacolata fu concepita Maria.

Impegnati a sostenere i dommi, da' quali nostra salvezza dipende, espressamente parlato non abbiano del gran privilegio all' inclita Donna concesso della primitiva Chiesa i venerabili Padri; che avendolo unicamente accennato l'acutissimo Agostino; siccome tanti sorsero sinora, così altri innumerabili sorgeranno in avvenire, valorosissimi ingegni, i quali più profondamente imergendosi nella meditazione di quanto intorno a Maria già scrissero quei vetusti Maestri di nostra credenza, ricaveranno da essi, che tale anche fu il di loro sentimento, sebbene nol avessero chiaramente spiegato, a cui aggiungendo i più vittoriosi argomenti, verranno a fissare quella tradizione, che per credere con fede divina, che di originale giustizia fregiata fosse concepita Maria, non ha sinora riputata bastevole la cattolica Chiesa.

Si

Si sorgeranno pur questi. E la Chiesa tutta abbracciandone i fondati pareri, da dove nasce fin la dove tramonta il Sole, risuonare farà, che quella originale Santità, la quale ne' primi nostri progenitori intieramente perì, rinata bellamente si vide in quell' inclita Donna, che del sospiratissimo Riparatore l'eletta fu avventurosissima Genitrice.

Ad un tal giorno io richiamo i miei pensieri, e la gioja concependo anticipatamente di tutti coloro, che non mai satolli sono di esaltare la Genitrice di Dio; m' imagino, che siccome Bizanzio la grande Metropoli ne' trasporti di suo godimento non riconobbe confini, allorchè contro l' empietà dell' Eresiarca Nestorio udì, che l' Efesino primo Concilio dichiarato avea, che Maria era vera madre di Dio; così da straordinaria esultazione rapito andarne dovrà il cattolico mondo, quando colle voci dello Spirito Santo, e della Chiesa, senza macchia di colpa originale udirà proclamata Maria.

Giorno, e momento, che se non è spuntato finora; e tuttavia verità cotanto desiderata nel chiaro suo senso sotto gli aurei velami di nostra fede ascosa rimane; disegno il credo di provvidenza sovrana, la quale vuole, che non cessino i più chiari ingegni di affaticarsi sempre per illustrare un pregio sì grande, che la Genitrice di Dio dagli altri tutti sempre distingue; acciò vivo sempre mantengano quel religioso fervore, che di adorar la gran Vergine fregiata di originale giu-

stizia de' fedeli nella parte maggiore sì ardente si scopre. Dimostrando fra tanto su di quai validi fondamenti poggiato fu di Agostino il sentimento sublime, allorchè nel sostenere, che infetti da originale veleno ogni madre concepiva suoi figli, e che quindi tutti peccavano; fuori di una tale questione volle, che restasse la sola MARIA. Sentimento, che per la prima volta essendo dal di lui labbro uscito, con ogni ragione impegnar dee la numerosa sua discendenza, a porlo di continuo nell' aspetto più luminoso; ben convenendo a Figli di sostenere, ed illustrare quello, che sebben di passaggio una volta detto fu da sì rispettabile Padre.

Ed ecco, Accademici eruditissimi, adempiuto della protettrice di nostra Colonia l'amorevole ordinazione; Ecco in breve espresso, perchè gli Aletini Pastori in ogni anno ragionevolmente cotanto impegnare si debbono per acclamare, e dimostrare MARIA innocente, e carissima agli occhi, ed al cuore di Dio fin dall'istante primiero dell' ammirabile suo concepimento. Mentre io qual pastore, che da gragnuola e pioggia in solitaria campagna improvisamente sorpreso, o nel seno di squarciata rupe, o sotto i distesi rami di annosa quercia sollecito corre per riparare se stesso, alla rustica mia capanna in fretta faccio ritorno, a voi tutto lasciando l' incarico di encomiare con più saggi detti, e valorose espressioni la concepita nostra gran Madre, protettrice, ed avvocata MARIA.

D.

D.

D. R. D. S. P. D. C.

VEggio, o gran Diva, al tuo splendor Celeste
Turbarsi il Sole, e impallidir la Luna,
E sedarsi le orribil tempeste,
Che il Mondo in se miseramente aduna;

Veggio in riso rivolte anche le meste
Ombre nel cupo sen di notte bruna,
E deposte al tuo piè l'ire funeste,
Tremar confusi il Fato, e la Fortuna:

Ma oimè! non veggio nelle menti umane
Ancor d'iniquità la face spenta,
Face che guida lor per strade insane:

Ah! se cieche le fa colpa rubella,
Deh tu struggila, o Madre, e ti rammenta,
Che la colpa dell'uom ti feo sì bella.

DEL
PRINCIPE DI CANOSA
Tra gli Arcadi
LESBINO.

L'Eterno Sposo, il Figlio eterno, e il Padre
Decisero fra lor nel gran consiglio,
Che dello Sposo, che del Padre, e Figlio
Sposa fosse MARIA, e Figlia, e Madre;

Ond'è, che in quelle membra alme, e leggiadre
Spirto s' infuse bianco più del giglio,
Da cui fugaro ognor lo stigio artiglio
(Unico esempio) le Celesti Squadre.

Tremar gli Abissi a tal portento. E Pluto
Pien di stupor, confuso, e palpitante
Volea.... ma chinò il capo, e restò muto.

E la gran DONNA fin dal primo istante
Di suo concepimento ebbe attributo
Di Madre, Figlia, e Sposa amata, e amante.

DI

DI

EMMANUELE CAMPOLONGO

Tra gli Arcadi

FILACAMANTE.

Hendecasyllabi.

ECce floridulo fimus beatur
Conceptu aureolae puellularum;
Atque demitur impio Draconi
[Fortunate nimis fera fugata!
Fortunate nimis, beate & Adam!]
Impetus, furor, & dolus nefastus.
Prome florea serta luce auita,
Adam turpicule antea, inficere;
Adam floride postea, & decore
Ede floridulae, edito Puellae
Plausus clarisono editos amore, &
Festo digna die beatiora
Pande gaudia, corculum beare.
Nec pausam facito, nimis beate.
Jam licet domito colubro hianti
Capto illudere, deque morte ab ipso
Intentata abeunte in ultimorum
Stagna lurida, & ignea Inferorum
Licet more nouo addere, aggerare
Maligno, horridulo iubas comantes
Multa scommata, contumeliasque,

Multas neniolas sibi haud placentes,
Multas nequitias facetiarum.
Fortunata Puella [dic doloso]
Fortunata Puella, Pupa blanda,
Pupa cereola, atque mollicella,
Innocenteola, atque blandicella,
Pupa Caelicolûm aurea, & cupita
Grandi Caelicolûm, aureoque Sponso,
Pupa luciflui Parens Tonantis
Semper luciparens, & ista semper,
En, en concipitur, iubetque abire
Te in Orcum, Draco perfide, atque scaeue,
Illuc, vnde pedem, Draco, proteruum
Tulisti. Anne, Draco, pedem referre?
Quo cessit vigor ille Consularis?
Quo virtus tua magnitate mira?
Deus Maximus est mihi pusillus,
Aiebas blaterans ineptiarum
Diram congeriem; iuuabit & nunc
Quiritantem animo proteruiore
Implorare animis opem proteruis?
Quaenam distinet? aude; abest, io! omnis
Virtus congrua; nam est Puella inermis.
Adam, nequitias procaciores
Haud attexere longius licebit:
Luridus Draco iam profundiore
Vanescens latitat nigrore Auerni.

DEL

DEL MEDESIMO.

PAve, gela l' iniquo, e feral Mostro
Al Nome di MARIA; MARIA romito
Rumina nel bollor di suo scipito
Disegno; e Rabbia, e Scorno il tigne d'ostro.

Querelasi con seco, e 'l furbo ad Ostro,
E ad Aquilon si volge insellonito,
Su cui Trono innalzar pensava ardito,
E meditando in tal mostro, che ha mostro

In mezzo al Ciel, maggior rabbia lo accora
Con non dubbj segnali; alfin si mischia
Tra' superbi d' abisso, e si ristora:

Rammenta lor la memorabil mischia:
Quando sente MARIA, torbido allora
Cede qual fanciulletto, e non s' arrischia.

DEL

P. FRANCESCO DI SALES DI GESU'

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

EROFILO OLENIO.

Vice-Custode della Colonia Aletina.

O Non fu sogno, o sogno a me non parve;
Candida alma brillar nel ciel vedea,
La cui bella luce così splendea,
Che men fulgido ogn'astro allor comparve:

E pure ogni astro ambizioso apparve,
E sposar tanta luce a se volea:
Ma mentre l'altra gara in ciel crescea,
E la gran luce, e l'alma a un tempo sparve.

Sparve, ma tosto quella Luce altera
Unirsi vaga all'almo Sol vid'io,
Che di lei degno altri, che il Sol, non era.

O Gran Vergine Madre, il sogno mio,
In Te pura concetta, omai s'avvera;
Tu la Gran Luce, e l'almo Sole è Dio.

DI

GAETANO GAGLIONE

Tra gli Arcadi

AGATONE GANGELIO.

Ecloga

Agna lupi victrix.

Eumolpus, Menalcas.

Eum. *SI memini, nec fallor, adest lux illa, Menalca,*
Qua simul ac genita est utero superare frementem
Agna lupum potuit, dentesque retundere acutos.

Men. *Qui domitus, mi Eumolpe, lupus? numne agna ferinos*
Vix concepta alvo potuit contundere dentes?
Tanta nec est virtus armato cornibus haedo,
Nec tantum potuit ductor gregis; immo nec ipsis
Hoc licuit canibus, si forte Melampoda demas,
Fidum custodem pecoris pastoris Amyntae.

Eum.

maggiore, maggiori effetti produrre non debba; e perciò che se ad altri, sebben minore, nel sen materno sue beneficenze partì, in Maria fin dall'esser di lei primiero, le trionfali sue profusioni copiosamente versò.

Tralascino pure adunque parlarci di mistero sì tenero gli Scrittori divini, siccome di altri tanti hanno taciuto; che se non ostante il loro silenzio appoggiata all'apostolica tradizione non pochi di questi alla fede spettare ha dichiarato la Chiesa; così forse un giorno verrà, in cui, sebben le Scritture apertamente nol dicano, dallo Spirito Santo diretta a' fedeli prescriva, che santa, ed immacolata fu concepita Maria.

Impegnati a sostenere i dommi, da' quali nostra salvezza dipende, espressamente parlato non abbiano del gran privilegio all'inclita Donna concesso della primitiva Chiesa i venerabili Padri; che avendolo unicamente accennato l'acutissimo Agostino; siccome tanti sorsero finora, così altri innumerabili sorgeranno in avvenire, valorosissimi ingegni, i quali più profondamente imergendosi nella meditazione di quanto intorno a Maria già scrissero quei vetusti Maestri di nostra credenza, ricaveranno da essi, che tale anche fu il di loro sentimento, sebbene nol avessero chiaramente spiegato, a cui aggiungendo i più vittoriosi argomenti, verranno a fissare quella tradizione, che per credere con fede divina, che di originale giustizia fregiata fosse concepita Maria, non ha sinora riputata bastevole la cattolica Chiesa.

Si

Si sorgeranno pur questi. E la Chiesa tutta abbracciandone i fondati pareri, da dove nasce fin la dove tramonta il Sole, risuonare farà, che quella originale Santità, la quale ne' primi nostri progenitori intieramente perì, rinata bellamente si vide in quell' inclita Donna, che del sospiratissimo Riparatore l'eletta fu avventurosissima Genitrice.

Ad un tal giorno io richiamo i miei pensieri, e la gioja concependo anticipatamente di tutti coloro, che non mai satolli sono di esaltare la Genitrice di Dio; m'imagino, che siccome Bizanzio la grande Metropoli ne'trasporti di suo godimento non riconobbe confini, allorchè contro l'empietà dell'Eresiarca Nestorio udì, che l' Efesino primo Concilio dichiarato avea, che Maria era vera madre di Dio; così da straordinaria esultazione rapito andarne dovrà il cattolico mondo, quando colle voci dello Spirito Santo, e della Chiesa, senza macchia di colpa originale udirà proclamata Maria.

Giorno, e momento, che se non è spuntato finora; e tuttavia verità cotanto desiderata nel chiaro suo senso sotto gli aurei velami di nostra fede ascosa rimane; disegno il credo di provvidenza sovrana, la quale vuole, che non cessino i più chiari ingegni di affaticarsi sempre per illustrare un pregio sì grande, che la Genitrice di Dio dagli altri tutti sempre distingue; acciò vivo sempre mantengano quel religioso fervore, che di adorar la gran Vergine fregiata di originale giu-

D.

D. R. D. S. P. D. C.

VEggio, o gran Diva, al tuo ſplendor Celeſte
Turbarſi il Sole, e impallidir la Luna,
E ſedarſi le orribil tempeſte,
Che il Mondo in ſe miſeramente aduna;

Veggio in riſo rivolte anche le meſte
Ombre nel cupo ſen di notte bruna,
E depoſte al tuo piè l'ire funeſte,
Tremar confuſi il Fato, e la Fortuna:

Ma oimè! non veggio nelle menti umane
Ancor d' iniquità la face ſpenta,
Face che guida lor per ſtrade inſane:

Ah! ſe cieche le fa colpa rubella,
Deh tu ſtruggila, o Madre, e ti rammenta,
Che la colpa dell' uom ti feo sì bella.

DEL

PRINCIPE DI CANOSA

Tra gli Arcadi

LESBINO.

L'Eterno Sposo, il Figlio eterno, e il Padre
Decisero fra lor nel gran consiglio,
Che dello Sposo, che del Padre, e Figlio
Sposa fosse MARIA, e Figlia, e Madre;

Ond'è, che in quelle membra alme, e leggiadre
Spirto s'infuse bianco più del giglio,
Da cui fugaro ognor lo stigio artiglio
(Unico esempio) le Celesti Squadre.

Tremar gli Abissi a tal portento. E Pluto
Pien di stupor, confuso, e palpitante
Volea.... ma chinò il capo, e restò muto.

E la gran DONNA fin dal primo istante
Di suo concepimento ebbe attributo
Di Madre, Figlia, e Sposa amata, e amante.

DI

EMMANUELE CAMPOLONGO

Tra gli Arcadi

FILACAMANTE...

Hendecasyllabi.

ECce floridulo fimus beatur
Conceptu aureolae puellularum;
Atque demitur impio Draconi
[Fortunate nimis fera fugata!
Fortunate nimis, beate & Adam!]
Impetus, furor, & dolus nefastus.
Prome florea serta luce avita,
Adam turpicule antea, inficere;
Adam floride postea, & decore
Ede floridulae, edito Puellae
Plausus clarisono editos amore, &
Festo digna die beatiora
Pande gaudia, corculum beare.
Nec pausam facito, nimis beate.
Jam licet domito colubro hianti
Capto illudere, deque morte ab ipso
Intentata abeunte in ultimorum
Stagna lurida, & ignea Inferorum
Licet more novo addere, aggerare
Maligno, horridulo iubas comantes
Multa scommata, contumeliasque,

Multas neniolas sibi haud placentes,
Multas nequitias facetiarum.
Fortunata Puella [dic doloso]
Fortunata Puella, Pupa blanda,
Pupa cereola, atque mollicella,
Innocenteola, atque blandicella,
Pupa Caelicolûm aurea, & cupita
Grandi Caelicolûm, aureoque Sponso,
Pupa lucifllui Parens Tonantis
Semper luciparens, & ista semper,
En, en concipitur, iubetque abire
Te in Orcum, Draco perfide, atque scaeue,
Illuc, vnde pedem, Draco, proteruum
Tulisti. Anne, Draco, pedem referre?
Quo cessit vigor ille Consularis?
Quo virtus tua magnitate mira?
Deus Maximus est mihi pusillus,
Aiebas blaterans ineptiarum
Diram congeriem; iuuabit & nunc
Quiritantem animo proteruiore
Implorare animis opem proteruis?
Quaenam distinet? aude; abest, io! omnis
Virtus congrua; nam est Puella inermis.
Adam, nequitias procaciores
Haud attexere longius licebit:
Luridus Draco iam profundiore
Vanescens latitat nigrore Auerni.

DEL

DEL MEDESIMO.

PAve, gela l'iniquo, e feral Mostro
Al Nome di MARIA; MARIA romito
Rumina nel bollor di suo scipito
Disegno; e Rabbia, e Scorno il tigne d'ostro.

Querelasi con seco, e 'l furbo ad Ostro,
E ad Aquilon si volge infellonito,
Su cui Trono innalzar pensava ardito,
E meditando in tal mostro, che ha mostro

In mezzo al Ciel, maggior rabbia lo accora
Con non dubbj segnali; alfin si mischia
Tra' superbi d' abisso, e si ristora:

Rammenta lor la memorabil mischia:
Quando sente MARIA, torbido allora
Cede qual fanciulletto, e non s' arrischia.

P. FRANCESCO DI SALES DI GESU'
Eremitano Agostiniano Scalzo
Tra gli Arcadi
EROFILO OLENIO
Vice-Custode della Colonia Aletina.

O Non fu sogno, o sogno a me non parve;
Candida alma brillar nel ciel vedea,
La cui bella luce così splendea,
Che men fulgido ogn' astro allor comparve:

E pure ogni astro ambizioso apparve,
E sposar tanta luce a se volea:
Ma mentre l'altra gara in ciel crescea,
E la gran luce, e l'alma a un tempo sparve.

Sparve, ma tosto quella Luce altera
Unirsi vaga all' almo Sol vid' io,
Che di lei degno altri, che il Sol, non era.

O Gran Vergine Madre, il sogno mio,
In Te pura concetta, omai s' avvera;
Tu la Gran Luce, e l' almo Sole è Dio.

DI

DI

GAETANO GAGLIONE

Tra gli Arcadi

AGATONE GANGELIO.

Ecloga

Agna lupi victrix.

Eumolpus, Menalcas.

Eum. *SI memini, nec fallor, adest lux illa, Menalca,*
Qua simul ac genita est utero superare frementem
Agna lupum potuit, dentesque retundere acutos.

Men. *Qui domitus, mi Eumolpe, lupus? numne agna ferinos*
Vix concepta alvo potuit contundere dentes?
Tanta nec est virtus armato cornibus haedo,
Nec tantum potuit ductor gregis; immo nec ipsis
Hoc licuit canibus, si forte Melampoda demas,
Fidum custodem pecoris pastoris Amyntae.

Eum.

Eum. *Mira quidem, tibi mira, sed & verissima narro:*
Quod non dux pecoris, quod non potuere molossi,
Quodque haedi contorta negant se cornua posse,
Hoc potuit pede, nata recens licet, Agna tenello.
Ferbuit ut subito, diro insurrexit ut hosti,
Direptorem ovium ut vacuum lacerumque reliquit!

Men. *Fortior at fuerit canibus, sollertior haedo,*
Ductoremque gregis proprio praecesserit astu,
An matris sub ventre latens, an condita claustris
Tam magni potuit tentare pericula belli?

Eum. *Materno quod septa sinu certaverit Agna,*
Quodque lacessierit pugnam, atque eluserit ictus,
Scimus; & haec nostris res est notissima silvis,
Pastorũ studio longos memorata per annos,
Et celebrata piis & decantata Camoenis.
Sed qua pugna via ducta est, quaque accidit arte.
Inclyta, quae gesto venit victoria bello,
Nec scio, nec nescire pudet, nec scire laboro.
Nam rerum novisse modos, causasque latentes
Difficile est. Num visa negem, num audita recusem

Cre-

Credere, sunt oculis quia non obnoxia nostris,
Pingue vel humanae vincunt quia mentis acumen?
Non ita; sint caeca quamvis ab origine nata.
En video in magnas assurgere vimina pinus,
Parvulaque umbriferas producere semina frondes,
Pomaque deflexis cerno pendentia ramis.
Unde tamen vigor ille fluat, fluat edita virtus,
Me fugit; & frustra causasque modosque requiro.
Scilicet unde ruant latices, quo fonte creentur,
Nescimus; tamen haurimus, potamus & undas.
Et quisquam licet arcana ratione peracta
Isthaec bella neget, neget haec & vera fuisse,
Parva quibus congressa lupi cum dentibus Agna
Rettulit insuetum devicto ex hoste triumphum?

Men. *Tanta subest, Eumolpe, tuis prudentia verbis,*
Tantaque, dum loqueris, sincerae est gratia linguae,
Ut, quaecumque refers, nemo te vera locutum
Aut neget, aut dubitet, quamvis sublimia, quamvis

Nec

Nec tarda ingenio, nec sint pastoribus apta.

Eum.*Illa ego, quae audivi, refero: nec somnia vana,*

Nec vanae sunt, quae narro, deliria mentis.

Ipse meo Damon proavo, proavusque parenti

Narrabat nostro, qui primum cum tulit aetas,

Tempus, ait mihi, nate, fuit, quo ventre revincta

Matris adhuc, quin prima suae vix limina vitae

Agna ingressa lupum domuit felicibus armis.

Hinc servata dies, quam transegisse choreis,

Et ludis liceat, qua fronde mapalia fas sit

Cingere, quaque omnes laeto plausu, atque canoris

Mirandum facinus pastores versibus ornent.

Haec meus, haec olim genitor: plene omnia dictis

Respondent: egomet vidi renovata quotannis

Gaudia, solemnes ritus, & laurea serta;

Audivi calamosque leves, vocesque canentum;

Annuus hic hodie nobis revocatur & usus.

Men.*Cessa, Eumolpe; lupus quis sit, quae nobilis Agna,*

Iam

Iam teneo ; & tandem, fuerint quae praelia, novi.
Non adeo densum velum est, quod tendis, ut illa,
Quae certas celare; oculus non cernat acutus.
Ergo, si quid habes, quoque te cantoribus adde;
Nec te tam clarae pigeat mox plaudere palmae.

Eum. *Sunt nonnulla, diem quibus hunc ornare liceret;*
Sed iam tempus abit; mihi nec cantare voluntas.
Iam lecti veniunt socij; iamque ordine cantus
Incipit. Hos numeros audire, haec carmina praestat;
Nostra, Menalca, alias, alias tibi nostra canemus.

DEL

DEL

P. EPIFANIO DA S. GIUSEPPE

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

FERENICO CALCIDENSE.

E Vocor ad cantum, victo dum Acheronte triumphat
Pura Maria micans, unica labe carens.
Haec Patrum quamquam maculato semine creta,
Concepta est hodie non maculata lue.
Dum totum reboat festiuo murmure Caelum,
Aligerique canunt cantica dulcisona,
Quis dabit angelicas mortali in corpore pennas?
Alatus quis me currus ad astra ferat?
O vtinam possim volucres aequare volatu!
O vtinam pennis tendere iter valeam!
O vtinam liceat Phaebaeum ascendere currum,
Atque semel, satis est, flectere lora manu!
Vt totum liceat rapido pede currere Caelum,
Sanctorum vt possim quemque notare Chorũ.
Iessaeae vt possim vultum spectare venustum,
Vultum quo toto purius Orbe nihil.
Vt pedibus submittat cornua Luna tenellis,
Virgineum exornant sidera mille caput.
Cae-

Caelicolas auro & gemmis fulgere viderem,
Non visenda oculis agmina digna meis.
Annosique Senes, iuuenes, puerique, puellae
Procumbunt proni Virginis ante pedes.
Quot numero Superi sunt si comprendere vellem,
Quot mare habet guttas dicere coner aquae.
O utinam ....sed quid voto deludor inani!
Limina non plantis sunt adeunda meis.
Felices animae, quibus hunc celebrare triumphum
Sors dedit, & niueo Virginis ore frui.
Dum stupidus taceo, vos Arcadum & agmina Vatum
Mecum vna nitidam tollite Diuiparam.
Plaudite & Aligeri puram celebrate Mariam,
Festinique fores claudite sidereas.

DI

GIAMBATISTA GIANNINI

Tra gli Arcadi

NORILTO NAVIENSE.

Ricco d' ogni beltà, d' ogni decoro
Sorgere in mezzo ad Ifrael diletto
Ammiro, io dir non fo, fe Tempio, o Tetto,
Che le mura, e le porte, e 'l tutto ha d' oro.

No, non da vena d' Indico teforo
Scaturì mai sì lucid' or perfetto;
Nè l' ideò ne creò chiaro Architetto,
Nè fu di Fabro induftre il gran lavoro.

Su i monti eccelfi i fondamenti fono,
Cui di fette colonne il fen fornìo
Il Ciel, di cui fu fingolare il dono.

Leggo fu l' aureo ingreffo: Opra fon io,
Che per fe fteffo in culla, albergo, e trono
Edificò di propria mano un Dio.

DEL

DEL

P. FABIO DALLA SS. NUNZIATA

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

LACIDE SALMONIO.

Ai Novelli Compastori della Colonia Aletina.

ECco già sorgere la bell' Aurora:
  Ecco creata la vaga Vergine:
  Ecco, che l' Etere tutto s' indora.
Qual più propizio festivo Giorno?
  Cantiam via dunque, dottissimi Arcadi:
  Tutte risuonino le Valli intorno.
Ognun la Cetera tempri, e la fronte
  Cinga di alloro fiorito e nobile,
  Bagnato, ed umido nel sagro Fonte.
Or chi silenzio potrammi imporre?
  Un' estro in seno mi sento nascere,
  Che tutto mi anima, per tutto scorre.
Questa è quel Platano: Questa è il Cipresso:
  Questa è il bel Cedro del Monte Libano,
  Infin dai secoli remoti espresso.
Il Giglio candido delle Convalli,
  La Mirra eletta, l' Oliva, e 'l Balsamo:
  Questa è il rimedio de' nostri falli.

E giacchè un' empito m' infiamma, e incita,
Della grand' opra voglio al principio
Cantar le glorie di noſtra vita.
L' Umano Genere poichè giaceva
Del fier nemico ſotto al dominio,
Nè di riſorgere poſſanza aveva:
L' imperſcrutabile Divin Conſiglio
Dai di lui lacci volle redimerlo,
Mandando l' Unico Diletto Figlio.
E per adempiere ciocchè diſpoſe,
La noſtra Diva volle far ſorgere
Come di Gerico le intatte Roſe;
Eſente, e libera dal ſerpe rio,
Acciocchè foſſe fra tutti gli uomini
Degno Abitacolo di un Uomo-Dio.
Allora il giubilo venne, e la calma:
Del Cielo apriſſi la Strada, e l' adito:
Col Re degli Angeli fe tregua ogni alma.
Ma chi l' origine fu di allegria,
Se non l' odierno Giorno fauſtiſſimo,
Nel qual di Satana trionfò Maria?
Con tante lagrime dall' uom cercato
Trovoſſi il Porto della Fiducia:
Di un lume inſolito fu il Ciel ornato.
Se l' Apollinea ſonora Cetra
Data mi foſſe, vorrei far giugnere
Il ſuon dolciſſimo diſopra all' Etra.
Ma che? O Nuovi Arcadi, tacete intanto?
Dal faggio annoſo ſpicchiam le Fiſtole:
Sciolghiamo unanimi le labbra al canto.
Evvi chi dubita dal primo iſtante
Cantare Immune l' Alma Divipara
Colma di Grazia ſantificante?

L' e-

L' esempio spronici del gran Dasmone,
Che Immacolata sempre cantavala
Colla moltiplice dolce Canzone.
Mentre Dossofilo del pio germano
L' orme seguendo ognora chiarissime,
Al canto gli Arcadi non spigne invano.
Guatiamo Erofilo, che ci precede;
Al cui bel canto Necinio, e Armelio;
Appresso Elpinio chiaro succede.
Col canto invitanci Luzio, Eraniste
Con Ferenico, Verasio, e Armacio
Cinti di Lauree co' fiori miste.
Pura cantandola Mnasalco, e Aceste
Con Epiterse, da noi disgombrano
Con versi armonici l' idee funeste.
Fin dal principio col Sifilino
L' esaltan pura Suario, e 'l Petavio,
Perrin, Duvallio con Bellarmino.
Tal ce l' additano San Bernardino,
Bonaventura, Scoto, e Girolamo,
E 'l Dottor massimo Sant' Agostino.
Gli altri saviissimi prischi Pastori,
E i Padri insigni scevra la vantano
Collo Stuolo aureo de' pii Dottori.
Giacchè precedono sì eccelsi Eroi,
Chi fra noi teme di cantar libera
Nel primo sorgere degli Anni suoi
La Madre egregia del Divin Figlio
Già amata, e scelta davanti ai secoli
Come fra i triboli prezioso Giglio?
Orsù via! Il panico timor cacciamo:
Dal primo Istante da ogni neo libera
Con metri varii MARIA lodiamo.

D I

PASQUALE DI LUCE

Tra gli Arcadi

BERINIO....

L'orror, la morte, e quanto in suo profondo
Baratro d'ogni mal di duolo eterno
Accoglie il dispietato, e crudo inferno,
Vennero in parte per l'errore al Mondo.

Uom tuo volto dov'è nobil, giocondo?
Ahi, che l'uomo nell'uomo più non discerno:
Mesto, e fosco tornò, da che 'l tuo interno
D'iniquità cadde infelice al fondo.

Se non che in apparir l'almo splendore
D'Alba ridente, che a tuo ben si avvia
Bello ritorni, e ti gioisce il core.

Epiterse, s'è ver, che a noi MARIA
E' cagion di letizia, e d'alto onore,
Pura non la direm nel porsi in via?

DEL

DEL

P. GUIGLIELMO DA S. ONORATO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

EPITERSE LEPRENSE.

O Mie care Pecorelle
Delle Selve abitatrici,
Io dirò, che siete belle,
Se sarete imitatrici
Del mio canto al suon di Piva
Nel lodare l'alma Diva.

Il gran Nume dall'eterno,
Che previde dell'Inferno
Tutte insiem le frodi orrende
Contra l'opre sue stupende;
Impegnò d'allor l'amore
Nel dover Maria dar fuore:
Impegnò l'Onnipotenza,
Il sapere, e la clemenza;
Onde vaga pura e bella
Comparisse la Donzella,
E recasse scorno al Sole,
A la Luna, od altra mole,
Che risplende viva in Cielo,
E fiammeggia senza velo:

 Che

Che di Adamo fosse esente
Dal delitto, e 'l rio Serpente
Conculcasse vinto a terra
In feroce, ed aspra guerra.

Pecorelle a me gradite,
Voi belando, voi che dite?
Sempre al Nume onor si dia,
Vincitrice fu Maria.

Superato l' empio Mostro
Del tartareo orrendo chiostro,
Il divin Fattor del Mondo
Col suo Verbo, e Amor giocondo,
La mirò d' intorno intorno,
Con le grazie in bel contorno,
E godendo disse allora:
Sei tu bella più che Aurora!
Macchia alcuna non si scorge
Nel bel volto; ma vi sorge
La giustizia, e la primiera
Innocenza, vaga e altiera:
Sei leggiadra, sei tu pura
Del mio braccio, o gran fattura!
Veggio in te, cón qual contento!
Riparato in un momento
La rovina ognor ferale,
Della strage universale.

Pecorelle fortunate,
Voi belando, deh cantate!
Sempre al Nume onor si dia
Vincitrice fu Maria.

Quando pose in opra Iddio
La gran Donna, che disio
Fu già vivo delle Genti,
Dell' Empiro i Spirti ardenti,
La chiamaron fortunata,
Innocente, immacolata;
Del gran Padre Figlia eletta;
Del gran Figlio prediletta,
Madre eccelsa e gloriosa;
Del gran Spirto amabil Sposa.
Ed uniti in pieno coro
Col cantar su cetre d' oro
Lieti dissero, o Regina
A cui terra, e Ciel s' inchina!
Oh conforto, speme, ajuto
Del rio Mondo già perduto!
Spira amore il tuo bel viso,
E rallegra il Paradiso.

Pecorelle care e amate
Deh cantando voi belate:
Sempre al Nume onor si dia,
Vincitrice fu MARIA.

Pecorelle semplicette
Dell' Arcadia abitatrici,
Ah! voi siete leggiadrette,
Perchè foste imitatrici
Del mio canto al suon di Piva
Nel lodare l' alma Diva:
Cantiam dunque in questo giorno
Di letizia carco e adorno:
Sempre al Nume onor si dia,
Vincitrice fu MARIA.

DI

NICOLA SANVITO

Tra gli Arcadi

MIRTEO....

Quae est ista, quae progreditur, quasi Aurora consurgens, pulchra, ut Luna, electa, ut Sol, terribilis, ut castrorum acies ordinata? Cant. *6.*

MARIA, tu Figlia del gran Padre eterno,
MARIA, tu Madre dell' immenso Figlio,
MARIA, tu Sposa dell' Amor Superno,
MARIA, tu Cura del Divin Consiglio;

MARIA, dell' arduo Ciel gloria in eterno,
MARIA, letizia nostra in questo esiglio,
MARIA, cruccio, e dolor del cieco Averno,
MARIA, sostegno in ogni rio periglio;

MARIA, tu vaga, qual novella Aurora,
MARIA, tu piena, quale argentea Luna,
MARIA, qual Sole, risplendente, eletta;

Contro al Drago infernal tremenda ognora,
Qual disposto squadron, tu sei quell' Una,
Che fosti tutta bella un dì concetta.

 DEL

DEL
P. SERAFINO DA S. AGOSTINO
Eremitano Agoſtiniano Scalzo
Tra gli Arcadi
ACESTE...

UNa vaga Fanciulla coronata
Di dodici, io vidi, lucenti Stelle,
Che comparir facevale più belle
Col ſuo fulgore, ond' Ella giva ornata.

La Luna aveva al piè, e tutt' ammantata
Sebben fuſſe dal Sol, pure da quelle,
Che tramandava fuor, chiare facelle,
Reſtava e l' uno, e l' altra ottenebrata.

Chi fuſſe io non ſapea, nè qual Miſtero
Ella eſprimeſſe. Ma all' iſtante udio:
Ecco Colei, che di Satan l' impero

In rumore ha già meſſo, e in iſcompiglio;
Perchè, pura concetta, del ſuo Dio
Portar deve nel ſen lo ſteſſo Figlio.

DEL CANONICO VINCENZO PESCE

Tra gli Arcadi

VERNASIO OMOLIO.

Porta Orientalis.

N*Aſcentem Solem quae ſpectat, janua Templi*
Omni clauſa viro, ſoli & aperta Deo,
Virgineum clauſtrum Æternae penetrabile Proli
Oſtendit nulli poſſe patere viro.
Quiſquis vere Dei id decoris decuiſſe Parenti,
Et primi expertem criminis eſſe puta.
Nam prae connubio ſi Virgo pluris habetur,
Culpa connubii foedera caſta vacant.
Hinc ſi indigna Deo quaevis non virgo Puella,
Quî veteri genita in crimine digna Deo?

LO STESSO.

DEl ſagro auguſto Tempio
La ſoglia Orientale
Fia chiuſa ad uom mortale,
E ſolo aperta a me;
Dio diſſe, e in ſuo penſiere
Mirò quel ſagro chioſtro,

Do-

Dove del frale nostro
Spoglia mortal si fè.
Altri, che Dio non ebbe
Nel casto albergo ingresso,
Ed ei, ch'è lume stesso
Più puro il rese allor.
O tu, che di MARIA
Intendi il bel mistero,
Dal gran fallo primiero
Credila esente ancor.
Poichè, se pregio, e gloria
Ha il verginal candore:
Il nuziale onore
Di colpa ombra non ha.
Priva dell'alto pregio,
Se Madre esser di Dio
Non può, nel fallo rio
Come esser lo potrà?

DEL
P. INNOCENZO DELLA MADRE DI DIO
Eremitano Agostiniano Scalzo
Tra gli Arcadi
NECINIO....

INtactam Judith syrio servavit ab hoste
Angelus (a), *& patria pellit ab urbe neces.*
Haec Te, Virgo, notat, stygio servaris ab Angue
Illaesa, & toto pellis ab orbe mala.

DI

(a) *Custodivit me Angelus eius... & non permisit me Dominus ancillam suam coinquinari.* Judith. C. XIII. v. 20.

DI

POMPEO SANGIOVANNI

Tra gli Arcadi

POPEMIO....

Magnificat &c. Luc. I. 47. & seq.

NOn me, non me; l' Altissimo
 Dominatore esalta
 Quest' alma, e in lui rallegrasi,
 Onde salute ell' ha.
Che dall' inaccessibile
 Suo Trono abbassa un' alta
 Occhiata di quest' umile
 Sua Ancella alla viltà.
Gl' influssi eccone. Estollere
 La mia scelta eminente
 Tutto dell' Uomo il Genere
 Già veggo col pensier.
Diran ch' alti miracoli
 Fè in me l' Onnipotente.
 Dicanlo, e di Lui crescane
 Lode al Gran Nome. E' ver.
Sorte però sì nobile,
 Della misericordia
 Di Lui gran dono, sappiano
 Che sol per me non è.

Ne

Ne deggion d' ogni ſecolo
Strett' in dolce concordia
Quei che il Dator riſpettano
Partecipar con me.
Alzò l' Eterno gravido
Di furie il braccio forte,
E co' Superbi i perfidi
Lor ſogni diſſipò.
Sbalzogli, e rovinarono
Dal Trono alle ritorte,
E al Regno, ond' eſſi caddero,
Gli abbietti ei ſollevò.
Chiamò da' Tenui agli Avidi
La ſmorta fame eſile;
Vuotò queſti empj, e i poveri
De' ſuoi favori empì:
Della Clemenza memore,
Di cui vantarſi ha ſtile
Figlio Iſraele e Suddito
Accolſe, e compatì.
Quanto il Signor di ſplendido
Agli Avi noſtri avea
Giurato un dì per compiere
Che reſta a far di più?
Ciocchè d' Abram de' poſteri
Il patto racchiudea
Fu reſo alfin coll' opera,
E ſuperato fu.

DEL

D E L

P. EVODIO MARIA DELLA CROCE

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

ERANISTE...

P*Rimus homo fuit* e pura *tellure creatus;*
E pura *natus Matre Secundus Homo.*

SU LO STESSO SOGGETTO.

DEh! lascia, o Musa, al fin la tua paura,
Che 'l disse pria di te con chiari accenti
Quel Grande, che alla Fè chiamò le Genti:
Ch' era di Cristo Adam nobil Figura (*a*).

Adam creato fu da terra *pura*
Presso il Giardin de' gaudii e de' contenti:
E il gran Fattor lo fe con tai talenti
A immagin sua, qual principal fattura.

E *Cristo* poi diremo da sorgente
Impura che sia tratto, come nato
Qual ognun altro da una rea Parente?

Saria (se fosse ciò, che non è stato,
Qual paradosso, che non entra in mente)
La Figura miglior del Figurato.

DI

(a) *Paulus ad Rom.* cap. 5.

D I
L U I G I A R A T O R E
Tra gli Arcadi
FILOSSENO AMAZIANO.

IL folle, e disdegnoso Angiol ribelle
Poichè conobbe in te, Vergine Santa,
Di Dio la Sposa prediletta, e tanta
Piover virtù dalle tue luci belle:
Me meschino, dicea, crudeli Stelle!
Questa è colei che mi distrugge, e spianta!
La maestà del Volto suo m' incanta,
E rende omai la mia potenza imbelle!
Ma pur si tenti; e sì dicendo, ardito
Ti venne incontro per macchiarti il core,
E al primo assalto ne restò schernito.
E come no? Se già l' Eterno Padre
Immune ti creò dal primo errore,
Per esser del suo Figlio eletta Madre?

D E L
P. F R A N C E S C O S A V E R I O D A S. M I C H E L E
Eremitano Agostiniano Scalzo
Tra gli Arcadi
V E R A S I O . . . .

P*Arthenis aeterno semper splendore refulsit* (*a*):
Hoc lumen tenebrae tollere quae poterunt?

E DI

(a) *Dedit illi claritatem aeternam:* Sap. 10. Quae verba de B. Virgine intelligenda esse adfirmat D. Thomas a Villan. Serm. de Nativit. ejusdem num. 3.

DI
GIACOMO BRUSSONE
Tra gli Arcadi
ALCINDO LARISSENO.

Verſione elegjaca della canzonetta recitata dal medeſimo l'anno ſcorſo.

Littore ab Eo pulſis humentibus umbris
Pulchra Aurora venit, fulgidiorque micat.
Tempora fulua gerit circum flauoſque capillos
Lactea purpureis lilia mixta roſis.
Illius aduentu ſcinduntur nubila coeli,
Et placata nitent limina ſumma poli.
Murmura iam ceſſant boreae, turboque quieſcit,
Flamina, & horriſoni iam ſiluere noti.
Diues aqua riuus florentia gramina lambit
Garrulus, & ſolito laetior unda fluit.
Floribus atque herbis rident gemmantia prata,
Et vario celebrant picta colore diem.
Per virides frondes molli dant ſibila cantu,
Et tenuis zephyrus, lenis & aura ſonans.
Lanigerae pecudes tondentes paſcua grata
Perſultant hilares, laetitiaque fremunt.
Iam procul a terra luctus, moerorque fugantur,
Plenaque deliciis, cuncta creata nitent.
Apparens miſeris vultu fortuna ſereno,
Moeſtitia expulſa, proſpera fata gerat.
Altera nam ſurgit prima felicior Eua
A nobis arcens, quae mala priſca tulit.

Haec

Haec aurorae instar noctis procul ablegat umbras,
Crimine quas Adam sparsit ubique suo.
Pulchraque resplendens Solis proenunciat ortũ,
Magnum qui referat, perpetuumque diem.
Hanc cantu celebrat summi de vertice olympi
Coelituum casto numine plena cohors.
Huius in occursum coeli demissa per auras
Festiue volitat turba ministra Dei.
Ducentes choreas ipsam comitantur amores,
Gaudia praecurrunt, prosequiturque decus.
Lucifugi coetus terrentur lumine tanto,
Rursumque inferni stagna profunda petunt.
Nos quoque diuinum celebremus Virginis ortũ;
Et nostris resonet cantibus Arcadia.
Tuque tibi oblatum, Virgo, si sumis honorem,
Grataque sunt animo munera nostra tuo;
Respice propitiis oculis, atque annue votis,
Quae tibi porrigimus, numine, diua, sacro,
Quo excepti tutam ducamus crimine vitam,
Et pax sit nostris semper amica choris;
Vt laeti tandem possimus corpore functi,
Aeternum laudes concelebrare tuas.

DEL
P. PLACIDO DA S. MICHELE
Eremitano Agostiniano Scalzo
Tra gli Arcadi
ELPINIO....

E*Lecta ut Sol, (quin & Sole micantior ipso),*
Captiuo Generi Virgo datura diem.

DI
VITO SERIO
Tra gli Arcadi
DARMETO...

STanco dal lavorar mi riposava
Ier sotto un' Orno. Là mi addormentai;
E 'n sogno vidi [e più volte il mirai]
Nube dal Sol percossa, un Sol sembrava.
Mentre ciò sonnacchioso ruminava
Dal destro al manco lato mi voltai,
E quì dal fango immondo rimirai
Giglio candido e bel, che al Ciel s'alzava.
Frattanto ricercando col pensiero
Come nitido il fior esca dal fango,
E la nuvola fassi un Sole vero,
Donna mi apparve, [in rammentarlo i' piango].
Che disse: *In questi è ascoso il mio mistero...*
Sparve... Mi sveglio, e stupido rimango.
Curioso rivango,
Doppochè venni in me, ciò che vedea
Presente ancor; e dissi: ah! quella Dea,
MARIA fu quella,
Che mi sembrò sì bella.
La grazia il Sol, che rivestilla; e 'l fiore
MARIA, ch' ebbe l' onore
D' essere preservata
Infra l' Umano Germe Immacolata.....

DEL

DEL

P. ELIA DA S. JACOPO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

ORISTELLIO.

Colei, che il primo vinse error costante,
D' immortal luce un dì nel chiaro fonte
Specchiossi, e vide che il collo, e la fronte
Bruno col seno ancor era all' istante,

Quindi le sue pupille al Sol davante
Fissò più presto verso l' Orizonte;
E mirando nel piano, e poi nel Monte
Gente vagar, disse qual fida amante:

(*a*) Perchè stupite voi, se sono bruna?
Saper dovreste, che leggiadra fui
Dal primo albor più dell' argentea Luna:

E se mi tinge il Sol coi raggi suoi,
E col suo bel calor tutta m' imbruna,
Pretende sol, che sola io piaccia a lui.

E 3 DI

(a) *Nolite me considerare, quod fusca sim, quia decoloravit me Sol.* Cant. 1, 5.

DI

MARIANO MORDENTE

Tra gli Arcadi

PRATINDO MANIANO.

AImè che veggio! Il Ciel s'impruna, e i venti
Muovono guerra all' Elemento infido;
Ed il Nocchier, tra gran perigli, e stenti,
Cerca condurre il suo Navilio al lido.
Cade pioggia sì spessa in gran torrenti,
Che rende il navigar non buono, e fido.
Fuggon prima, che i rai del dì sian spenti,
Fin gli Augelletti innanzi tempo al nido.
Tutti i legni assorbisce ingordo il Mare;
Sol'una Nave esce dal Porto, e quella
Vincitrice dell' onde al Mondo appare.
S' ode dal Cielo un sempiterno Viva;
E tutta vaga, corredata, e snella
Giunge, senza timor, la Nave a Riva.

DELL' ABATE
DONATO CAVALLETTI
Tra gli Arcadi
RODIONE....

SErpens, Virgineas solitus male tangere plantas,
Desine iam morsus dente parare tuos.
Inclyta nascetur Iessaeo e sanguine Virgo:
Haec tibi tartareum proteret una caput.

DEL

D E L

P. PIETRO PAOLO DA S. ORONZO

Eremitano Agoſtiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

ASCRISIO....

DOnna immortal di rari pregi adorna,
Il tuo felice, e primo albor naſcente,
Che fu da colpa impura affatto eſente
Or ſi rimembra, è 'l gaudio a noi ritorna.

E nell'abiſſo ognor mentre ſoggiorna
Il cruccio, ed il terror del rio Serpente,
Dell' Empiro al bel canto la mia mente
S'innalza, e 'l vago tuo candore aggiorna.

Dunque Regina Immacolata, e pura,
S'è tal l'onor del tuo primiero iſtante
Ah! volgi tu per poco in queſta oſcura

Terra di pianto il tuo gentil ſembiante;
E carco già mirando di bruttura
Il cuor, ah! fa che ſia del Nume amante.

D I

FRANCESCO MARIA PISARANI

Tra gli Arcadi

A L B R I Z I O . . .

TErgi dagli occhi i lunghi pianti alfine,
Afflitta Umanità: questo è l'istante,
Che il Ciel prescrisse ad ascoltar le tante
Tue preci, e a ristorar le tue rovine.
Ecco di palme coronata il Crine
Donna, pria, ch'apra al dì le luci sante:
Vinse il Drago infernal, e a lui tremante
Straggi estreme predice ormai vicine.
Fort'ella è più de l'immortal Giuditta,
Se il fier Nimico universal col presto
Suo gran braccio atterrò la Donna invitta.
Serena il Ciglio lacrimoso, e mesto;
Dopo tanti anni, o Umanitade afflitta,
Del tuo primo gioir l'istante è questo.

D E L

P. DECOROSO DALLA SS. TRINITA'

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

C O R E S I O . . . .

(*a*) *LUminis est Genitrix? Candet sine sordibus ergo:*
(*b*) *Candoris robur Filius ipse sui est.*

DELL'

(a) 1. Joan. 1. 5. *Deus lux est*.
(b) Apoc. 21. 23. *Lucerna ejus est Agnus*.

DELL' ARCIPRETE

MARCELLINO AMMIANO DE LUCA

Regio ſtraordinario Profeſſore di Filoſofia

Tra gli Arcadi

CRINISTO NESTANIENSE.

Super Canticorum illo c. IV. v. 4.: Mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium.

ΕΞΑΣΤΙΧΟΝ.

D*Auidicam Turrim, qua pendent mille phalanges,*
Millia qua clypeûm, laedere quis poterit?
Dudum, infenſe Draco, tentaſti hanc vincere niſu;
At furor in ventos, & labor omnis abit.
Amotis namque Illa armis, denteſque, caputque
Contudit adſpectu, comminuitque ſuo.

DEL MEDESIMO.

TOrre, che ha mille targhe,
E mille valoroſi
Campioni a ſe dintorno,
Ben pronti a ſua difeſa,
Qual può mai paventar onta ed offeſa?
Tu, temerario Drago,
Provaſti d' oltraggiarla
Col tuo putente fiato;
Ma in men che non balena
Sol veduta atterrò tua teſta oſcena.

DEL

DEL
P. GENNARO DA S. GIUSEPPE
Eremitano Agoſtiniano Scalzo
Tra gli Arcadi
SILEUCIO....

PEr Mariam Genitor Genito fit maior ; & inde
Filius in toto noſcitur Orbe Deus.
Exterius quoque faecundus fit Spiritus Almus
Ex ipſa Verbum concipiente Deum.
Nunc rogo ; quae Mariae debetur reddita merces ?
Nonne putes meritò quod ſine labe micat?

DI
DONATO CORBO
Tra gli Arcadi
ROMINIO....

FIgli infelici d'un' incauto Padre
D' ira ſol figli nati, e di vendetta
Da quel momento infauſto, in cui concetta
Fù la prole nel ſen della ſua Madre.
Con tai diviſe tanto infami ed adre
Sorge l'Uom da radice immonda, infetta,
Nè al grave fallo ſuo altro s'aſpetta,
Se non bruggiar fra le tartaree ſquadre:
Diva immortal, figlia di un Padre Dio,
Tu ſola non portaſti del peccato
La pena, fin dal tuo primiero albore;
Poichè da Te doveva un Redentore
Prender carne mortale, acciocchè il fio
Pagar poteſſe del comun reato.

DI

DI GIOVANNI CAMPAGNA

Tra gli Arcadi

PISOSTRATO LABONIO.

SPoglie adorate, e care, ah dove siete?
Dicea(a) Tommaso alla gran tomba accanto:
Io credea sopra voi struggermi in pianto;
Ma la speme sul fior mi recidete.
Ove, Verginee membra, ove ascondete
Quel bel candor, che tolse al Sole il vanto?
Io non veggio, che sassi, e bacio intanto
Voi soli, che MARIA a me togliete:
Felici voi, che raccoglieste in seno
Quell'incorrotta salma: a Lei dovea
Pria del giorno dell'ira il Cielo aprirsi:
Perchè se non succhiò il comun veneno,
Non mai trovar soggiorno in voi potea,
Ed all'alma dovea il corpo unirsi.

DEL MEDESIMO.

VErgine è ver di valicar osai
Vasto e profondo Egeo con fragil legno,
Quando con rozzo benche audace ingegno
Del tuo puro Candor parlar usai.
Ma in Te Stella del mare io confidai
Le mie lacere vele, e il mio disegno
Fu di trovar in Te forte sostegno,
E scorta a me fedel scelsi e invocai.
Or tu mi guidi al sospirato Porto,
Onde di naufragar più non pavento,
Bacio l'arena, ove dal Ciel mi hai scorto:
Quindi esser grato a tal favor dovendo,
Alla sola mia guida nel cimento
La prora in voto, e 'l mio cor sospendo.

DI

(a) *Sanctus Iohannes Damascenus in Oratione prima de Dormitione Deiparae sub finem &c.*

D I
GIO: BATISTA OBICI
Tra gli Arcadi
MEROE....

T*Utti in Adam peccaro?* Dunque tutti
D' Adamo furo involti i Discendenti
Nella colpa di lui, ne' suoi tormenti,
E schiavi fur del rio Dragon ridutti?
Si corruppe ogni Carne? Dunque a' flutti
Del gran Diluvio fur tutti i Viventi
Dannati, non essendovi innocenti,
E tutti furo gli Uomini distrutti?
No: salvo fu Noè per gran virtute,
Siccome quegli, a cui fidò il Signore
Del Germe uman spirante la *salute*.
Così fu esente ancor da colpa ria
Chi partorir doveva il SALVATORE,
E tal Gloria spettò solo a MARIA.

D E L
P. ALBERTO DA S. INNOCENZO
Eremitano Agostiniano Scalzo.
Tra gli Arcadi
TELESIO....

Epigramma.

U*T Regis conjux caedi non subjacet Esther,*
Aman immo subit, Rege jubente, necem:
Sponsa Dei est Virgo, morsu non laeditur Anguis,
Quin Anguis dirum conterit una caput.

D I

GUGLIELMO FINAMORE

Tra gli Arcadi

LEUGGILMO ROAMENSI.

PIove a dirotta il Ciel, nè mai ſi ſtanca,
Se il tutto non allaga: Orrore, e pianto
Ingombra oimè la Terra. E l'Arca intanto?
E l'Arca a galla non ſi affonda, o manca.

D' Aſſuero alla legge ognun s' imbianca
Nel volto pel timor; neſſuno ha il vanto
Di entrar nel Gabinetto, e ſtargli accanto.
E la diletta Eſterre? Eſterre è franca.

Maria è l' Arca viva, e nel comune
Feral naufragio vien da Dio protetta;
Pura s' innalza tralle altrui lagune.

Maria qual altra Eſter non è ſoggetta
Al fato univerſal; da colpa è immune,
Nè triſta macchia original l' infetta.

ANTONIO CAPPA CANOSINO

Paſtore Arcade.

Fiorellini odoroſetti,
Che ſpuntate a mezzo il Verno
Io vi veggio orgoglioſetti
Prender Noto, ed Euro a ſcherno,
E 'l rigor del freddo gelo
Rintuzzar col verde ſtelo.
Baldanzoſi fiorellini.
Nobil pompa di Natura,
Candidetti, purpurini
Voi nell' Arcade pianura
Non indarno oggi ſorgete
Tra le freſche erbette liete.
Fiorellini fortunati,
Che rendete il ſuolo adorno,
Ah voi ſiete deſtinati
Per ornar sì nobil giorno;
E per cingere le chiome
Di colei, cui 'l mar diè nome.
Di Colei che pura, e bella
Cinſe Iddio di caſto ammanto,
Di colei, che Verginella
Miſe Averno in lutto, e pianto,
E ſedò qua giù le infeſte
Crudeliſſime tempeſte.

Lagrimoſo in mille pene
Tutto il germe uman giacea,
Traſcinando le catene,
Che l' Inferno a lui ſtringea,
Nè ſperanza ardia nudrire
Di ſoccorſo al ſuo martire;
Quando Iddio dall' alte sfere
Torſe gli occhi al Mondo afflitto,
Ch' al furor di ſtigie fiere
Stava eſpoſto, e derelitto,
E in mirarlo in tanti affanni
Punir volle i ſuoi tiranni.
Non di nembi, o di procelle
Turbò l' aere in ogni loco,
Non versò dall' alte Stelle
Piogge orribili di foco,
Nè ſcagliò dal braccio forte
Con i fulmini la morte:
Ma del Ciel tra i bei ſplendori
Creò l' Alma più lucente,
In cui tutti i ſuoi teſori
Quale in mar ſen va torrente
Correr fece, e l' alto Impero
Le donò del Cielo intero.
Poſcia a ſe chiamò l' induſtre
Sua gran figlia alma Natura,
E mirar le fe la illuſtre
Sua belliſſima fattura,
Poi le diſſe: un vel mortale
Forma a tanto merto eguale.
La gran Madre delle coſe
Fiſsò appena in lei lo ſguardo,
Che le luci riſpettoſe

A splendor così gagliardo
Tutte timide, e deluse
Chinò tosto, e si confuse.
Ah non è, non è costei,
Disse poi, cosa terrena,
E stoltissima sarei,
Se a formar mi dassi pena
Un mortale, e fragil velo,
Che regnar poi debba in Cielo.
Allor tutto gioja, e riso
Ripigliò l' eccelso Nume,
Rallegrando il Paradiso,
Fuor del solito costume
S' io sì bella fei quest' Alma,
Io farò pur la sua salma.
Così disse, e in quell' istante
Concepita fu MARIA,
Che qual astro in Ciel raggiante
Dalle sfere in giù s' invia,
Per serrarsi in un baleno
Dell' antica Madre in seno.
Dite Voi lucenti stelle
Se di neo portò mai segno,
Voi dell' anime rubelle
Confondete il tristo ingegno,
Dite lor: se Dio la fece,
Macchia in lei pensar non lece.
Come Aurora in Oriente,
Come in Ciel candida Luna,
Come chiaro Sol lucente,
Come Stella in notte bruna,
Tal nel Mondo Ella comparve,
E 'l dolore in lui disparve.

L'Em-

L' Empio Pluto non ſoſtenne
Lo ſplendor de' raggi ſuoi,
E perduto allor ſi tenne
Quando videla tra noi,
Sì che involto in cupa notte
Si ſerrò nelle ſue grotte.
Toſto allor che la Donzella
Trionfò del vinto Inferno
Lieto il Ciel d' ogni ſua Stella
Volle farle un dono eterno
E 'l ornò qual ſua divina
Potentiſſima Regina.
E in mirar quel ſerpe infido
Calpeſtar dal ſuo bel piede,
Non fu loco, e non fu lido
Ch'altì doni a lei non diede,
Chi le offrì col cedro il giglio
Chi la palma, e'l fior vermiglio.
Verginella, anch' io ſoſpiro
Oggi a te moſtrarmi grato,
Ma non è sì gran deſiro
Atto al mio povero ſtato.
Io d' Arcadia Paſtorello
Che dar poſſo oltra un Agnello?
Su Paſtori, ah ſecondate
Frettoloſi i deſir miei,
Le campagne oggi ſpogliate
D' ogni fiore, e andiamo a lei
Ad offrirle almen co' fiori
Le noſtr' Alme, e i noſtri Cori.

DI

CRESCENZO CORVINO

Tra gli Arcadi

AMERINTO ISMENIO.

O De cubili quae croceo modo
Corusca tollis conspicuum caput
Hoc scire fas sit; luce tanta
Tene semel caruisse lunti? Aut
Turpasse vultum crediderim tuum,
Qui natus olim de penitissimo
Sinu parentum turbo mersat,
Vrget, & in tenebras ruitque?
Horrenda late nam furit, & genus
Mortale vasto deiicit impetu
Demissa tempestas ab Ada in
Progenies vitiosiores.
Quo bacchor excors? Quo furialiter
Me ducit error? Lucida sidera
Vnquamne vel fecisse lucis
Damna, vel interiisse fingam?
Quae vix recepto semine fulgido
Rubent fugatis exitialibus
Et nocte, & umbris, vique pulsa,
Quae premat Hesperia sub unda:
Hinc semper idem lucidus est honos:
Nec Galilaeus quas retegit probo
In sole labes, cui recondit
Os nitidum maculosus aer.

Er-

Ergo, o Virago, electa simillima
Soli micanti nil reparaueris,
Quod decolorat atra nubes,
Impetus aut violentus aufert.
Cum te medullas Coelica vis alat
Calentiori turgida spiritu,
Immane quantum tota viuax,
Tota animo interiore ferues,
Necnon & ardes corpore flammeo,
Qualis beata fluminis ignei
Abluta lympha, vel flagranti
Imbre fores madefacta Coeli;
Sic pura fulges muneribus potens
Intaminatis: vnde periculum
Nullum perhorrescis, neque aequor
Illuuie tumidum paterna;
Quod si tuorum sanguine pinguius
Petit rapaci te quoque gurgite,
Ac saeuit, immensumque Matris
Exitium meditatur aluo,
Iam multa ritu siderei globi
Vitalis aurae flamina te leuant,
Feruntque sublimem probrosi
Altius Oceani tumultu.
O Diva tecum est mirifico modo
Manus Tonantis, qui regit, ac fouet,
Vt mane primum sorde cassum,
Inde diem sine faece promas.

DELL' ABBATE

MICHELE ARCANGELO LUPOLI

Tra gli Arcadi

FILOPONO PARTENIATE.

PUrior electro, cunctis rutilantior astris
Sit Virgo summum progenitura Deum.
Sic Caelum: & subito vitales prodit ad auras,
Atque haurit clarum clarior ipsa diem.
Scilicet, & primi te labe carere parentis
Fas est, & cunctis, Virgo, nitere bonis.
Sed si sorte datum puram te crimine nasci
Mî nullo detur crimine posse mori.

DI

DI

FILIPPO SALVADORI

Tra gli Arcadi

CARISIO LICUNTEO.

Lilium Convallium.

O de' fiori il più vago, il più pregiato,
Odoroso gentil candido Giglio,
Di Zefiro e di Flora inclito figlio,
Pompa delle Convalli, onor del prato;

Se in te si adora il puro ed illibato
Candor di Lei, che nel fatal periglio
Sola campò dal dispietato artiglio
Dell' empio e fiero Original peccato;

Vanne all' eccelsa Diva, e in tua favella
Dille, che più degli ostri i candor tuoi
Stimi, solo perchè candida è anch' Ella.

Quindi lieto a ragion dirle ben puoi:
Se Voi, Madre d' un Dio, siete sì bella,
Son bello anch' io, perchè somiglio a Voi.

DELL' ABATE

AGNELLO SENESI

Tra gli Arcadi

ISEO ALMEONIO

PRrimaevi in cunctos fordes transfunditur Adae,
Nec Mater foetum concipit innocuum:
Inficit hinc genitor contage infectus & ipse,
Quae inficient alios, pignora cara tori.
PARTHENIS at CHRISTO vitales tradidit auras
Non vir, non nouit candida Virgo virum.
Ergo vel CHRISTVM lethali labe lutavit
PARTHENIS [infandum!] : vel lue uterq. vacat.

DI

DI
FILIPPO GIUNTI
P. A.

TUtto è raro in Maria, unico, e Grande:
Su Lei con infinito ardente amore
L'immenſa piena di ſue Grazie ſpande
Della Terra, e del Ciel l'alto Fattore.

Di tre le adorna il Crine auree ghirlande,
Di Figlia, Spoſa, e, a ſingolar favore,
Di Madre, la maggior tra le ammirande
Pel ſuo natío virginal Candore.

E, ſe l' empio Satan ſotto figura
Di Serpe ad ingannar Eva ſi appreſta,
L'inganna, e inganna Adam, noſtra Natura

Tutta infettando con ſua bava infeſta,
Sola Eſſa fu, che Immacolata e pura,
L'aſſalſe, il vinſe, e gli ſchiacciò la teſta.

DI

ANDREA FARINA

Tra gli Arcadi

EGESIO IPPIANO.

TArtarea geminum illuvie latus orbis, efferoque
Complebat Anguis incolas tumultu (a),
Horrida septeno cui vertice forma, quique denis
Inflatus ibat, arduusque sertis;
Caudamque indocili sic verbere quassat, uno ut ictu
Deturbet ipsas, obruatque stellas:
Quum noua taenarium exagitatnec opina lux Draconem,
Lux alma, & ingens Virginis venustas;
Quae rutilo quamvis circumdata sole, bisque senis
Praecincta stellis tempora, & bicornem
Innocuo Lunam calcans pede, longe adhuc superno
Iam foeta Verbo, pulchrior renidet.
Vt videt, vt visam in laqueos rapere ardet, & Puellae
Mortale Serpens praeparat venenum.
Sed

(a) V. Apoc. cap. XII. &c.

Sed frustra ; nam partheniam Deus ilicet Parentem,
Diumque tutos Parvulum in recessus
Incolumem abducens, rabidi simul impios Colubri
Infringit ausus, irritosque reddit.
I nunc, & luteis etiam stygis exiisse ab undis
Hanc rere tabo sordidam paterno ;
Quae si virginea prius integra quam tumeret alvo,
Invisa diri spem fefellit Anguis,
Mox genito inviolata Deo fugit, avolansque sese
Victrix avito subtrahit periclo,
Vt vitae in primo iam limine sospes, usq; victo
Ex hoste plenum duceret triumphum.

DI
NICOLO' TORTORA

Tra gli Arcadi

MERILLO DELFITICO.

Conceptae referam mysteria Virginis *Almae,*
Aeterno fovit quam Deus *Ipse sinu?*
Gratia Naturam plene praevenit in Illa,
Vnde carens macula concipienda fuit.

DELL'

DELL' ABATE

CRISTOFORO PELLINO

Tra gli Arcadi

LICOPE PILENIO.

Et me nobilis abripit
Ardor, Musa, novam tangito barbiton;
Nil parvum, aut humili loco,
Nil mortale loquar. Vidi ego scilicet
Caeli tecta patescere,
Et felicem animam Virginis inclytae
Festivo Aligerum choro
Stipatam nebulas findere lucidas,
Camposque Isacidum uberes
Iamiam sollicita carpere semita.
O qua nempe Decentia
Fulgebat! Quibus o muneribus potens
Decurrebat ab aethere!
E Patris gremio scilicet edita
Donari omnigeno prope
Coelestum Charitum debuerat penu.
Ast o! cur Draco nonius
Hannae prae foribus pervigil excubat?
Hanc heu! quam sibi maximo
Mercari cuperet, tabifico luis
Conspurcabit anhelitu!
O qui cuncta, Deus, numine temperas,

Gna-

Gnatae perniciem Tuae
Optato repares auxilio, precor.
Sed quorsum haec ego inaniter?
Non heic Anguis adest; praecipitem fugam,
Conspecta modo Virgine,
Maturasse satis duxit, & intimis
Orci sedibus abditus
Plorare exitii dedecus ultimi.
Coeptum Parthenis interim
Emetitur iter; nilque pavens mali
Hannae Viscera permeat,
Intactoque inibi concipitur satu.
Ast haec non equidem lyrae
Huic nostrae reputem convenientia;
Indic, Musa, silentium,
Haud parvis volumus grandia deteri.

DI

DI
ANTONIO DA CAMPORA
Tra gli Arcadi
ANOTINO DAMACAPRO.

QVid prodeſt arcana Dei tentare loquendo
(Paſtore Socii) vel primam noſcere cauſā
Qua Deus immunem communi labe Mariam
Fecerit : & Matri ſociarit Virginis Eſſe ?
Non opus humanū ſcrutari abſcondita Coeli
Inuida nam vano torquetur carda labore.
Virginis,& Matris contraria munera in unā
Conveniſſe ſtupet Coelum, miratur & Orbis:
Si tamen audacis ſpectat penetrare latebras
Mens, ruat in praeceps : primiſque errori-
bus error
Succedat : denſis voluantur cuncta tenebris.
Credere ſit ſatis innocuam, primoque mo-
mento
Quo concepta fuit ſanctā celebrare Mariam.
Dum mea Muſa breui modulatur carmina
cantu,
Vos tamen,o Socii,renouate in pectore laudes.
Salue Magna Parens Chriſti : Sanctiſſima Pa-
tris
Filia: divini ſalue Sponſa inclyta Amoris.
Quin ſolio Regina ſedens dominaberis illuc,
Qua late ſumā Dei ſine fine potentia regnat:
Sce-

Sceptraque dum geſtas, Te ſydera laeta coronant:
Et Coeli Proceres, Hominumque exercitus ingens
Poſt Sacram Triadem proni venerantur, adorant.
Langueſcet ſplendor Te coram Solis: & ipſa
Ante tuos reuoluta pedes ſtabit abdita Luna.
Tartara, terribiliſque Draco tua iuſſa tremiſcunt,
Attritumque caput frendens reminiſcitur, Ictum,
Quo monſtrum horrendum primo in limine vitae
Cum pede fregiſti, & victũ demiſeris Orco.
Gloria Ieruſalem, humanae ſalus inclyta Gentis
Laetare Imperio, quo Te Deus ipſe locauit.
Deſpice vel verbo fatuos, vel corde ſuperbos,
Ad miſeros, humiles, nos triſti hac valle iacentes
Lumina conuertas: Clemens hos accipe flores,
Quos pia paſtorum tribuit Tibi turba quotannis.

DI

D I

GENNARO GIORDANO

Tra gli Arcadi

MIRTILIO AGELIDE.

VErgine eccelſa, e Madre a Dio sì cara,
Or che in sì fauſto giorno ogni Paſtore
Di noſtra Arcadia in queſto Tempio a gara
Tue lodi eſalta con ardente amore:

Tu, che di Febo in Ciel ſplendi più chiara,
Inſpira al petto mio Celeſte ardore;
Tu perdona il mio ardire, e tu riſchiara
Mia rozza mente col tuo bel Candore.

Se col merto del tuo poter ſublime
Mio baſſo infermo ſtile adorni e reggi,
Cantar potrò di Te ben degne rime.

Tu, che l'antico error ſola correggi,
Deh mi aita, e fa poi ch'io ſulle cime
Un dì men ſalga degli Empirei Seggi.

DEL

DEL

P. LORENZO DA S. GIUSEPPE

Eremitano Agoſtiniano Scalzo

Trà gli Arcadi

MNASALCO....

Endecaſilabi.

TErgi le lagrime, che da tuoi lumi
O Adamo ſcorrono quaſi due fiumi:
Già già cancellaſi la colpa nera,
Che de tuoi Poſteri lordò la ſchiera:
Già ſu'l Calvario, che dell' incenzo
E' il Monte, donaſi a lei compenzo.
Vè come innalzaſi ſu quelle cima
Altra più nobile Pianta ſublime,
Il cui dolciſſimo pendente frutto
Sana e vivifica tuo germe tutto.
Vè come ſcorrono ſu quei macigni
La colpa a tergere fiumi ſanguigni,
Ivi ſi ſoffrono le doglie crude
Di eſporre ai popoli le membra ignude,
Ivi alle tempie del Redentore
Le Spine recano aſpro dolore;
Nell' Uomo intrepido coſtante e forte
Là pur si affacciano ſudore e morte:
Ivi contorceſi, ma ſempre in vano

Il

Il Serpe livido di rabbia insano;
Ma se comprendere su quella vetta
Vuoi tu qual facciasi giusta vendetta
Dell' Angue perfido che ordì l' inganno,
Che fu l' origine di tanto danno
Mira la Vergine pura innocente.
Che là sul Golgota è all' Uom presente:
Vè come in grazia del germe umano
Al frutto intrepida stende la mano,
E col purissimo suo piè la testa
Al serpe orribile preme, e calpesta.
Così sue grazie dal Ciel comparte
Dio, che sa vincere l' arte con l' arte
Così la misera Natura umana
Le sue rammargina piaghe e risana.
Alla tua credula folle consorte
Si oppon sul Golgota Donna più forte;
Donna che gli Uomini tanto solleva
Quanto di angustie colmolli Eva,
Ben dunque tergere puoi tu il tuo pianto,
O Adamo, e sciogliere la lingua al canto.
Che se con provvido alto consiglio
Pende dall' Albero il divin figlio;
Di pura Vergine l' eletta mano
Lo coglie e donalo al germe umano:
Qual frutto amabile, che toglie appieno
Del Serpe perfido il rio veleno,
E se sul Golgota sì da riparo
Al dirottissimo tuo pianto amaro:
Rispetta e venera con lieto ciglio
L' eccelsa Vergine unita al Figlio,
Che alla grand' opera si vidd' Eletta
Perchè da tossico mai non fu infetta.

DI

D I

GIAMBATISTA DELLA SPINA

Tra gli Arcadi

ARCHIMACO EUBEO.

DElla gran Diva onoro il bel Momento,
Serbato illeso dal divin consiglio;
Momento, che spuntò l' adunco artiglio,
Che ardimentoso era a ferirla intento.

Del sommo Autore il minacciato accento,
Allor più scorse con turbato ciglio
L' insidiator superbo, e il suo periglio,
Che preda cadde nel fatal cimento.

Trionfatrice Ella, e Innocente sorse,
Dando alla offesa umanità ristoro,
Ond' ei le labbra per furor si morse.

Di Onnipotenza o il singolar lavoro!
O di Sapienza, e Amor, che l'uom risorse!
O il bel Momento di Colei, che onoro!

DI

ANTONIO JEROCADES

Tra gli Arcadi

FILETO...

Ante mare, & caeli ſphoeras, telluris & orbem,
Mater eram gnari, filia patris eram.
Sanctus amor mihi ſponſus erat, Triadiſque beatae
Ipſa coronabam grande miniſterium.
Qui generis poteram reprobi perferre ruinas,
Quae innocuae fueram gentis et ipſa parens?

I.

Colei, che a riparar il germe umano
Fu ſcelta in ciel dall'eternal conſiglio,
Come potea ſervir al ſerpe inſano;
Se fu creata innanzi al reo periglio?
La madre è inferma, ed il ſuo figlio è ſano?
E' rea la madre, ed innocente è il figlio?
Chi queſto penſa, e falſamente il crede,
Più ragione non ha, non ha più fede.

II.

Maria di Criſto è madre, è figlia, è Spoſa,
E la virginità ſerba coſtante.
Tanto è modeſta più, quanto è vezzoſa,
Ed è del ciel più, che del mondo amante.
Ab Eterno il ſuo figlio in lei ripoſa,
E rea ſi finge in quel primiero iſtante?
Manca il buon ſenſo a chi ſoſpetta, e dice,
Quel che parlar, quel che penſar non lice.

DEL

D E L

P. ELISEO DA S. GIUSEPPE

Eremitano Agoſtiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

OLINIO...

RIſplende ameno il giorno
Di chiara luce adorno,
E 'l primo dolce iſtante
Dimoſtra a noi feſtante,
Dell' inclita Donzella
MARIA vezzoſa, e bella.
MARIA nel viſo aduna
Dell'argentata Luna;
Degli aſtri, e Sol lucenti
I raggi riſplendenti;
Del Ciel gli eterni, e rari
Bei pregi ſingolari.
Inver non la ſcolora
Fallo alcun, ma l'indora
Di luce il bel candore,
Di graaia lo ſplendore.
Paſtori or voi cantate,
E MARIA ancor lodate;
MARIA dá colpa eſente
Ad onta del Serpente,
Che un dì nel puro ſeno
Voleva atro veneno

Gittarle pien di orgoglio
Perchè di Adam germoglio
Ma vinto e ancor ſconfitto,
E ſotto al piè trafitto
Rimaſe l' Infernale
Rio Moſtro univerſale.
Deh voi Paſtor col canto
Dite ognor: ceſsò il pianto:
Riſorſe a nuova vita
L' Umanità tradita:
Non più il Mondo afflitto
Geme il primier delitto,
Lo mira avventuroſo
Felice, e glorioſo,
Perchè ci diè col Figlio
Candido più del giglio
La Madre Vergin pura
Cara di Dio fattura.
Cantate or via Paſtori,
Cantate a pieni cori
In queſto dì felice
MARIA trionfatrice
Ah! dite: o immacolata
Donna fortunata!
Sei tu di tutto il mondo
Speme, riſtor giocondo
Dell' Uom ſei tu la vita,
Ognor celeſte aita,
Gli moſtri tu la via
Del Ciel ſe mai travia.
O centro, o ſede, o tempio,
O Diva ſenza eſempio!

DEL

P. REGINALDO

Lettore Giubilato

Tra gli Arcadi

FILALETE...

QUello, che là nel Ciel vantò l'impero
E'l Trono immoto sempre, e uguale a Dio,
Sorto da tana vil, qual serpe rio
Eva sedusse, e l'Uom furò dal Vero.

Cadde oimè dal Ciel, fosco turbo e fiero
Di mali la terra tutta coprio:
Esule da Eden l'Uom rubelle uscìò,
E 'l suo fallir contrasse un germe intero.

Sola Maria fu intatta in ogni istante,
Nè tosco in lei vibrar l'angue poteo,
Se la serbò il Fattor al fallo innante.

Che sia figlia d'Adam, e senza neo
Far lo potea sol il Sommo Dio amante,
Che volle così, e gli convenne, e'l feo.

DI

GIOVANNI DEL PEZZO

De' Principi di S. Pio

Marchese di Cività

Tra gli Arcadi

NERILLO...

Oh Dio che fiero, oh che terribil angue
Sbocca dal fondo del più cupo abisso,
E il fosco guardo o abbia in giro, o fisso
Nol torce mai se non ne tragge il sangue.

Lo spirto oimè d' ogni mortale esangue
Che verrà, che oggi vive, o al mondo è visso,
L' ingordo dente della belva affisso
Porta in suo seno, onde si strugge, e langue.

Ma qual vegg' io dalla superna chiostra
Scesa a schiacciar l'altera sua cervice
Donzella inerme d' immortal memoria!

Lo mira appena, e vinto già il dimostra,
Tornando l' Uom così salvo, e felice.
O bel trionfo, o rara alta vittoria!

DELL'

DELL' ABATE
PASQUALE PITTA
Tra gli Arcadi
ARISTIO RIFEO.

Quas homines valeant miseri nunc reddere grates
O Pater Omnipotens? quae tibi digna ferant?
Callidus ut Serpens culpam profundit in Haevam,
Conterit & Virgo (sit sibi poena) caput.
Namque tuo jussu, naturae lege soluta,
Nascitur haec Virgo, quae sine labe nitet.

D I

PASTORE INCERTO

E potea Gabriel nel grande iſtante
Dir che di grazia piena era MARIA;
Se della macchia delle antiche piante
Queſto germe gentil ſcevro non gia?

Potea la Madre del Divino Infante
Non propagar la reità natia,
Se mentre in lei creſcean le membra ſante
Nel morboſo fermento egra languia?

Potea la mano del Superno Padre
Sacrar l' altare, e non ſacrare il Tempio
Serbare il Figlio, e non ſerbar la Madre?

Nol ſo. So che può Dio con giuſto ſcempio
Dannato fulminar fra l' empie ſquadre
Chi per troppo indagar ſi rende un empio.

DEL

CANONICO RAINONE

Tra gli Arcadi

ALCINO.

AL duro giogo di tiranno impero
Oppressa già di non sua colpa rea
Preda del duol l'umanità piangea
L'antica sorte, e 'l viver suo primiero;

Ma mille strai più crudi un sol pensiero
Ne' recessi del cor fitti le avea,
Che trarre aure vital nessun vedea,
Anzichè morto ei cada al Mostro altiero.

Allor però, che ad altra legge ascrisse
Il Ciel Maria, diè fine ai pianti, e ai lutti,
Cambiò le lugubre vesti, e così disse:

Vergine bella, se tu sol dai flutti
Mi traggi del dolor, che fier mi afflisse,
Tu sol mi basti; ed una val per tutti.

DEL MEDESIMO

Epigramma.

Vix Adam labes tota cum gente peremit,
Ereptura malis cum obvia fit mulier:
Mox hominum eversum genus, exundante per orbem
Diluvio, per aquas, cum super Arca natat:
Inde decem Aegyptum plagis vexantibus, una
Gessen cum in medio non ea fata subit:
Quae posthac adversum est non pergentibus, illa
Ignea monstrat iter cum alma columna viris:
Quidne sibi monstrosa velint tot symbola? Nostrum
Ni lapsum, incolumis Mater es una, genus?

DEL

D E L

P. NATALE DA S. FRANCESCA

Eremitano Agostiniano Scalzo.

Tra gli Arcadi

ZANCLEO...

FRema Satanno, v' nella valle oscura
Del tartareo regno il capo infranto
Dibatte, e strugge; e con suo scorno, e pianto
Sen' resti a rammentar la sua sventura.

Del reato fatal la ria sciagura
Tolse all'Uom' di giustizia il grato ammanto;
Ma con suo eterno onor', l'antico vanto
Ritornato in Maria mirò Natura.

Squallido in volto innanzi al suo Fattore
Curva ognuno la fronte, e abbassa il Ciglio;
Perchè geme dolente il prisco errore:

Maria però, qual fra le Spine il Giglio
Serbando illeso, e intatto il suo candore
Sorge innocente, e'l viso suo è vermiglio.

DI

DOMENICO PERRELLI

Duca di Moneſtarace,

Tra gli Arcadi

FRONDESIO MARATEO.

DUnque l' iſtante; il vergognoſo iſtante
In cui l' Uom naſce al mondo
Servo di giuſta pena, e dal profondo
Sorge del nulla, in odio al cielo, oggetto
D' ira divina, infra ſue colpe errante,
E di Satanno al vile imper ſoggetto;
Lo ſteſſo iſtante oggi a Maria comparte
Quanto d' un Dio può l' arte
Sparger di doni ad uman germe in terra?
Dunque un momento d' ignominia e ſcorno
Per l' egra Umanità tutti differra
Dell' Eterno i teſori, e in sì bel giorno
Che dà principio al general riſcatto.
L' eccelſa Donna a un tratto
Al Padre, al Verbo, al Divin Spirto, oh Sorte!
Genitrice divien, Figlia, e Conſorte?
Sì; tal' eſſer dovea! Lunga ſtagione
Per queſto iſtante acceſa
Fu tra ſecoli e luſtri alta conteſa (*a*).
Sul

(a) *Certabant inter ſe ſæcula, quodnam ortu Virginis gloriaretur . . .*

Sul nascer di Maria ciascun credea
Giusto dritto vantar, giusta ragione,
E ognun l'onor di sì bel dì volea:
Che sapean ben dell'angue iniquo ed empio
Chi far dovea lo scempio (a);
Sapea che il piè della celeste Ancella
Schiacciar dovea la baldanzosa testa
Che la prima ingannò madre rubella;
Sapean che la fatal Legge funesta
Non di Maria per la bell'alma intatta,
Ma sol per noi fu fatta (b);
E sapean che dovea stupir natura
Al primiero spuntar d'alba sì pura (c).
Ben lo predisse un fortunato segno,
Che il sovrumano velo
Dell'arcano mister divise in cielo;
Ben lo predisse altera Donna, al piede
Cui la Luna poi fea nobil sostegno,
Che vestita di Sol, di gloria erede,
Ornata il crin di ricche Stelle e chiare
Vaga sugli astri appare (d);
E quella luce a un divin cenno accesa
Predisse ben, che nata al fin saria
Del suo candor senza l'ingiusta offesa

D'

(a) *Ipsa conteret caput tuum, & tu insidiaberis calcaneo ejus*. Gen. cap. 3. 15.

(b) *Non pro te, sed pro omnibus hæc lex*. Est. cap. 15.

(c) *Adjuvabit eam Deus mane diluculo*. Ps. 45.

(d) *Signum magnum apparuit in cœlo: Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus ejus, & in capite ejus corona Stellarum duodecim*. Apoc. cap. 12.

D' Adamo il fallo ad emendar MARIA (*a*);
E con vatidic' arte il gran momento
Prediſſer ben cento Profeti e cento.
Queſta è Colei, che da' principj eterni
Fu poſſeduta e ſcelta
Dal Dio del tuono, e al comun fallo ſvelta (*b*).
Oh quante figlie di Sionne, oh quante
Di dovizie vantar doni ſuperni!
Queſta è però quella bell' Alma amante
Che piacque al Ciel, che vinſe tutte, e ha tutte
Le altrui beltà diſtrutte (*c*):
Queſto del Nume è il tabernacol ſanto
Che il divin Verbo in ſua dimora eleſſe (*d*):
E' queſto il tempio ſoſpirato tanto,
E già predetto dal figliuol di Jeſſe (*e*):
Queſto è il tetto fedele, il nobil tetto
Di ſantità ricetto (*f*):
Queſta è Ancella, Regina, Amica, e Spoſa (*g*),
Pal-

(a) *Lux dicitur illa benedicta generatio Virginis Mariæ, quæ ſine tenebris culpæ facta eſt*. Vinc. Fer. Serm. de Nativ.

(b) *Dominus poſſedit me initio viarum ſuarum, antequam quidquam faceret a principio*. Sap. cap. 8.

(c) *Multæ filiæ congregaverunt divitias, tu ſupergreſſa es univerſas*. Prov. cap. 31.

(d) *Sanctificavit tabernaculum ſuum Altiſſimus*. Pſ. 45.

(e) *Dei Genitrix Maria templum Dei*.

(f) *Domum tuam decet ſanctitudo*. Pſ. 92.

(g) *Ecce Ancilla Domini*. Luc. 1. 38. *Aſtitit Regina a dextris tuis*. Pſ. 44. *Pulcra es amica mea*. Cant. 4. 11. *Veni de Libano Sponſa mea*. Ibid. 8.

Palma, Cedro, Cipresso, Oliva, e Rosa (*a*)
Dov' è, Signor, la fulminante spada
Che all' Angel tuo donasti
Quando a morir l' Umanità dannasti?
Sol per MARIA dunque la spezzi? E' dessa
Dunque Colei, che preservar t' aggrada
Fin dall' idea dell' altrui colpa istessa?
Dessa è che scerre, e che ordinar ti piacque
Pria del ciel, pria dell' acque,
Pria della terra, e pria del mondo ancora (*b*)?
E non v' erano abissi, e colli e monti
Nel caos immenso eran confusi allora,
Non scorrean fiumi, e non sorgeano fonti,
Che tua mente infinita ancor più pria
Già concepì MARIA (*c*)?
MARIA .... Ma tanto ogni ragion chiedea,
Se l' albergo d' un Nume in Lei s' ergea (*d*).
Mancava forse alla Sovrana destra
Saggia, possente, e giusta
Doni infiniti onde arricchir l' Augusta
Donna a dar vita al Divin Verbo eletta?
La man prodigj ad operar maestra
La sua non potea già Madre diletta

Far

(a) *Quasi cedrus exaltata sum in Libano, quasi cipressus in monte Sion .... quasi oliva speciosa in Campis, quasi plantatio rosæ in Jerico*. Cant. 24. 17.

(b) *Ab eterno ordinata sum, & ex antiquis antequam terra fieret*. Sap. cap. 8.

(c) *Nondum erant abissi, & ego jam concepta eram*. Ibid.

(d) *Non enim homini præparatur habitatio, sed Deo*. Paralip. 1. 9.

Far che nascesse a regolar l' impero
Forse del mondo intero?
Simil grandezza di natura in Lei
Fora con ogni reo mortal comune;
Sogli, scettri, corone, ori, e trofei
Son dell' Uomo talor pregj, e fortune:
Ma nel serbarla dal contagio illesa
Della primiera offesa,
Ma di sua purità nel farla erede,
Quanto mai potea darle Iddio le diede (*a*).
Ecco il gran pregio, ecco il gran don, che degna
D' esser Madre la feo
Del Divin Verbo, e a tant' onor l' ergeo.
Ecco il candido giglio infra le spine (*b*),
Ecco la nobil verga (*c*), ecco l' insegna
Della redenta Umanitade al fine,
Ecco l'orto (*d*), ecco il fonte (*e*), ecco l'aurora
Mai non più vista ancora (*f*).
Oh quai fer voti, oh quai versaron pianti
Pel desiato dì Padri, e Profeti!
Involti allor fra tanti arcani, e tanti
Sudaron gli alti ad indagar decreti;
Ma surse poi dopo l' aurora il giorno
Di nuova luce adorno,

Sur-

(a) *Quanta uni, & puræ Creaturæ dari possibile est*. Bern. da Sien. Serm. de Nat.
(b) *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*. Cant. 4.
(c) *Virga in qua nec nodus originalis, nec cortex actualis culpæ fuit*. Ambr. Serm. de Conc.
(d) *Hortus conclusus Soror mea*. Cant. 4. 12.
(e) *Fons signatus*. Ibid.
(f) *Aurora prævia, dies noctis nescia*. Petr. Clun.

Surse il Sol di giustizia, e volle a un tratto
Con Lei diviso anco l'uman riscatto (a).
Spirto Divin, che a rintracciar ti festi
Grazia cotanto rara
L'Augusta onde arricchir Donna sì cara;
E per farla tua Sposa, al fallo antico
Sottrarre a un punto, ed esentar sapesti
Quel suo bel cor, quel suo bel cor pudico (b);
Rendi a me quella face, a me deh rendi
Quel di cui l'alme accendi
Foco divin, sicchè comprenda e scriva
L'alto mistero onde stupìo Natura:
Tu l'estro, il cor, l'inferma mente avviva,
Tu mi reggi la man, tu m'assicura,
Tu... Ma con chi favello, e chi m'ascolta?
Penna orgogliosa e stolta,
D'invocar dunque il Divin Spirto osasti?
Ed a tant' opra hai tu valor che basti?
L'arcan celeste ogni Uom rispetti, e adori;
E ne' misteri ascosi
Basso mortal di penetrar non osi.
Chi son' io, Vergin pura, io che quì tenti
D'usurpar vanto a que' beati Cori
Che son tue glorie a celebrare intenti?
Dessi in Ciel sanno e la ragione, e il come
Tu della colpa il nome
Ignorando nascesti; e san qual puoi

H Es-

(a)

(b) *In ejus Conceptionis primordio Spiritus Sanctus eam a peccato originali non quod infuit, sed quod infuisset redemit, atque singulari gratia praeservavit*. Bonav. in 3. dist. 2.

Esser Vergine, e Madre al punto istesso;
Ad essi i tuoi gran pregj, i merti tuoi
E' colassuso d' ammirar concesso.
Misero! Ed io che posso? E a che m'accingo?
Ahi, che vaneggio, e fingo!
E quanto ho detto, e quanto a dirne agogno
Tutto è meno del vero, e tutto è sogno.
Voi che d' Empiro il puro Ciel godete,
Voi che tuttor mirate
Le vaghe di Maria luci adorate,
Angeli, o voi che a contemplare assorti
Dell' eccelsa Reina i pregj or siete,
Que' soavi d' amor dolci trasporti
Dividete con me: nobil desio
D' unire il canto mio
A' vostr' inni celesti oggi m' accende;
E se indagare alto mister non posso,
Alto mister, che sol da voi s' intende;
Dal grave sonno, sonno, e dal letargo scosso
Fate almen che i miei voti ai vostri unisca,
E d' invocare ardisca
Dalla valle in cui son Vergin sì pura,
Che rese il suo Fattor di se fattura.
Madre, che tal mi sei, che tal ti adoro,
Che tal d' un mondo reo
Spirando in croce il Redentore ti feo,
Madre, perdon, se temerario stile,
Se basso dir, se ignobile lavoro,
Se questa voce non esperta e vile,
I tuoi pregj adombrar tentaro in parte.
Credei vergar le carte
Delle tue glorie, e de' trionfi tuoi;
Nobil serto credei tesserti al crine;

Pre-

Premio sperai de' miei sudori, e poi
Del mio scarso saver m' avvidi al fine.
Tal balbettando il Fanciullo talora
Parla alla Madre ancora,
Crede dir molto, e benchè nulla dica
L' intende pur la Genitrice amica.

Non parlai, m' intendesti. O Vergin pura,
Tu la mia sorte oscura,
Tu rischiara che il puoi; tu mi sostieni
Nel difficil sentiero.
Piango, confido, e spero
Tua mercè giunger poscia ai dì sereni.
Madre, che far degg' io? Parla una volta,
Parla; MARIA, che il tuo fedel t'ascolta.

DI
FRANCESCO MARIA PERRELLI
Marchese di Tomacelli.

Tirsi ad Elpin. Di questa neve eletta
  Che tutto covre il vicin colle, e il monte
  Candida al par sarà l' alma, e la fronte
  Di Vergin senza il fallo reo concetta?

Elpino a Tirsi. Limpid' onda e schietta
  Che sorge in sasso, e poi s' unisce in fonte
  La bella purità sia che sormonte
  Della casta Donzella al ciel diletta?

Che nevi, ed onde: Il Vecchio Uranio disse,
  E ognun tacendo il pastor saggio udio.
  Pura è Maria; poi queste note scrisse.

Pura di man del suo Fattore uscio,
  Pura fu quando nacque, e mentre visse,
  Ed or pura è sugli astri in grembo a Dio.

DI MONSIGNOR
D. PIETRO PAOLO PERRELLI
Abate di S. Maria a Cappella.

LA bell' Anima in Ciel, di naſcer pria,
Del Nume Eterno al tribunal fu tratta.
Scegli, Dio diſſe: eſſer vuoi tu, MARIA,
Madre del Verbo, o al primo error ſottratta?

Se Genitrice, o rea convien che ſia,
La grand' Alma riſpoſe; eſſere intatta
Dalla comune io vuò colpa natia,
Non già Madre d' un Dio: la ſcelta è fatta.

Ma il Nume, entro cui mente il fato è ſcritto
D' ogni mortal, diſſe: non fia giammai,
Che tu ſoggiaccia al generale editto:

E ſe pura ab eterno io ti creai;
Non ſarai tocca dal comun delitto,
E Genitrice al tuo Fattor ſarai.

DEL

P. GIANGIUSEPPE DELLA CROCE

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

DOSSOFILO.

Magnificat anima mea Dominum &c.

Elego Epos.

COr Tibi devotum assultat, Deus: unde salutis
Principium, unde nova stat mihi laude decus.
Nam quid non laeter, labem detersa pudendam?
Atque meo Mater digna reperta Deo?
Hinc ego venturum jam fortunata per aevum
Dicar, & e partu nobilitata meo.
Quaeque polo, ac terris dat Dia Potentia leges
Haec in me tantas prodiga fudit opes.
Quippe, Deus, gaudes attollere vilia Summis,
Rursus & in parvo ponere summa loco.
Quot quondam Isacidas diverso ex hoste procellae
Jactarunt? quantis Gens tua capta dolis?
At fulsit Pietas miseris sperata tot annos,
Ruptaque sunt fracto vincula saeva jugo.
Ille

Ille Deus, Deus ille urget jam magna potenter,
Prosternitque suo colla superba pede.
Quoque gradu steterant opibus, famaque potentes,
Hunc exclusa humiles nobilitate tenent.
Nam fastu elatos animos despexit, & idem
Vilibus aetereas mox patefecit opes.
Iamque novus rerum ordo redit: Pater auribus aequis
Suscepit Populi vota, precesque sui.
Æqualemque sibi sobolem demisit olympo,
Quae finem longo poneret opprobio.
Haec promissa Abrahae, haec sero sperata Nepoti,
Carminibus Vates haec cecinère suis.
Hactenus afflatu divino percita Virgo,
Virgo Palestinas longe digressa per Urbes.
At Tu, coelestes tenui dum carmine voces
Dicimus, & Matri solitos renovamus honores,
Huc adsis, votisque, Capyci (a), adsuesce vocari,
Nam quid Alethinos coetus, dominataque Matri
Parthenidi juga Te pigeat nunc inter adesse?
Te candor morum innocuus, te sancta pudicum
Relligio, ac pietas longos aluere per annos.
Tuque inter tot opes, totque inter culmina honorum
Insanos humilis fastus, animosque superbos
Spernis, & aetereas spectas, quo niteris, Arces.

Te

(a) *Joseph M.* Capycius *Zurlus Sancta Romanæ Ecclesiæ Præsbyter* Cardinalis, *&* Neapolitanus *Archiepiscopus, qui præsens aderat.*

Te tua miratur Siren, Tibi Martia Roma
Plausit, & obstupuit: nostras Tu visere silvas
Dum redis, atque humiles non dedignaris honores,
Assultant, gaudentque tuo jam numine Silvae.
Haec Tibi devinctus jam multo nomine Pastor
Doxophilus, cui trita diu, atque ingloria dudum
Desueta annoso pendebat Fistula ramo,
Haec Tibi dona offert, animum testantia gratum.
Tu donis, Pater alme, fave, vultuque benigno
Accipe qualemquumque animi gratantis honorem.